

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

Strada Provinciale Val Corsaglia, 1

12080 – Monastero Vasco (CN)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....	5
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA C	7
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario	9
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	11
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario	12
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	13
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario.....	15
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario.....	17
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	19
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	22
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario	24
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	26
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario	28
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario	30
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario	32
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (C).....	34
Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario	36
Martedì della III settimana del Tempo Ordinario	37
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario	39
Giovedì III settimana Tempo Ordinario...	40
Venerdì III settimana Tempo Ordinario...	41
Sabato III settimana Tempo Ordinario.....	43
IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	44
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario	46
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario	48
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario	51
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	52
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.	54
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.	56
V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	58
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	60
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario	61
CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO.....	64
SS. ROBERTO, ALBERICO E STEFANO. 26 GENNAIO	65
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO	67

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco nelle Domeniche e nei giorni feriali dalla I alla VII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2013 sono state pronunciate nell'anno B 2010.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA C

(Is 40, 1-5. 9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7; Lc 3, 15-16. 21-22)

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Per la misericordia di Dio Padre, possiamo comportarci in un modo giusto, perché siamo salvati, il suo amore per gli uomini è in noi, e ci ha dato un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da Lui su di noi abbondantemente, per mezzo di Gesù Cristo. Oggi, vediamo Gesù stesso riempito di Spirito Santo: "lo Spirito Santo scende su di Lui...". Guardiamo attentamente il fatto come è descritto dal Vangelo: Giovanni che battezza con acqua afferma: "viene uno dopo di me, più forte di me, al quale non sono degno di sciogliere neppure i legacci dei sandali, Costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".

C'è l'acqua, c'è lo Spirito Santo ma non vediamo il fuoco. Gesù riceve il Battesimo in mezzo a tutti gli altri; nessuno si accorge di niente, Lui esce dall'acqua. Giovanni aveva obiettato a Gesù: "Io dovrei essere battezzato da te, non tu da me ... non è giusto"; la risposta di Gesù era stata: "Lascia che si compia ogni giustizia". E mentre Gesù prega si apre il cielo: Gesù è veramente battezzato con l'acqua, e la sua preghiera è un rapporto profondo che Egli ha con il Padre, un rapporto di preghiera, pieno dello stesso abbandono totale a Dio che avrà sulla croce. Il Padre contemplando l'abbandono totale di questo uomo che è figlio suo, nato da Maria, e incantato da questo amore, fa udire questa esclamazione: "Ecco il mio Figlio diletto in cui ho posto le mie compiacenze", cioè il mio Spirito.

Dicevo prima che abbiamo l'acqua, ma non abbiamo il fuoco: c'è un passo nella Bibbia che ci può illuminare, per capire che cosa fa Gesù con il suo Battesimo quando dice che deve compiere ogni giustizia. Gesù ha assunto la nostra carne mortale: mortale perché il peccato ci ha fatti morire e ci fa morire, siamo schiavi di Satana che mediante la paura della morte ci fa compiere il male e ci fa stare sottomessi a sé. Gesù appunto è venuto per liberarci da questa schiavitù così tremenda in cui eravamo immersi per i nostri peccati. Lui, nascosto in mezzo alla folla, si fa lavare dai peccati come se ne avesse bisogno come noi, mentre Lui era innocente, senza peccato. Vediamo cosa significhi ciò che Gesù compie.

Ricordiamo il fatto di Elia in lotta con i Sacerdoti di Baal, che egli ha sfidato. La divinità che avesse risposto appiccando il fuoco alla legna del sacrificio era il

Signore Dio. I 400 sacerdoti di Baal non ottengono risposta alcuna. Allora Elia prepara lui il sacrificio: pietre, legna, giovenco, ma senza appiccare il fuoco e dice alla gente: "Buttateci sopra dell'acqua...ancora..." per tre volte la versano. E sappiamo tutti cosa avviene: il fuoco proveniente da Dio consuma tutto: pietre, legna, olocausto e prosciuga l'acqua.

Usciamo da questo esempio e andiamo a Gesù; Gesù, qui, assume con questo segno il peccato di tutti, si fa peccatore con noi, arriverà alla passione, verrà trattato come un malfattore, viene percosso, flagellato, coronato di spine, preso in giro, inchiodato in croce, preso in giro anche sulla croce, muore, gli spaccano il costato sulla croce e dal suo cuore e fianco aperto escono Sangue ed Acqua. Quando Elia invoca lo Spirito Santo, lo Spirito viene come fuoco e consuma tutta l'acqua; quando Gesù muore, la potenza dello Spirito, dell'amore di Dio di Cui Lui è ripieno, invece di consumare Gesù, consuma tutti i peccati dell'uomo: è un'acqua che sommerge il peccato, la morte, l'infelicità, satana e dona la Vita Eterna, la sua Vita, di cui era ripieno, lo Spirito Santo!

Da prode affronta la sfida per compiere ogni giustizia, perché Lui per noi ha voluto subire ciò che era nostro: la morte, l'ignominia! Egli, il Figlio innocente di Dio, è indicato tale da questa colomba, lo Spirito Santo, perché innocente, non ha commesso nessun peccato; ha assunto questo per compiere la sua giustizia e liberarci dal potere di Satana e dal male, dal di dentro della nostra umanità, e questo l'ha compiuto per amore! C'è un altro passo della Scrittura che può illuminarci su cos'è il Battesimo, il fuoco d'amore che Dio ha usato per poter togliere i nostri peccati nella carne del Figlio suo: quando i tre fanciulli sono buttati nella fornace: "il fuoco consuma i nemici, ma non consuma loro", non solo non li consuma, ma diventa un vento pieno di rugiada fresca che li ringiovanisce.

Ecco il mistero del Battesimo; il Battesimo è Gesù che ci prende tutti in sé, distrugge il nostro peccato e ci dona una vita nuova, la sua vita di Risorto! E' stato generato perché Egli è tutto Amore, è tutto Dio e non poteva la morte tenerlo in schiavitù, è libero Gesù, perché è Dio, è Amore. Chiede ora a noi di credere che nel Battesimo nostro, quell'acqua versata sul nostro capo veniva dal suo costato ed era dentro il suo cuore - il suo cuore si era liquefatto, come se fosse il fuoco che lo aveva consumato, il fuoco del dolore e dell'amore - per divenire lavacro di salvezza e rigenerazione per noi. Proviamo ad immaginare la sofferenza che Gesù ha avuto, pensando a me, magari anche a tutta l'umanità, che avremmo rifiutato il suo amore, che non ci saremmo accorti di quanto ci amava, col rischio - qui vi ho parlato di libertà - col rischio che noi, liberamente, potessimo rendere vano per noi il sangue di Cristo, lo Spirito Santo che è nei nostri cuori, contristarli, non ascoltarli e andare con un il nostro nemico nella morte eterna.

Gesù ha consumato il suo cuore, lo ha fatto diventare acqua che purifica, ma è anche acqua che contiene il fuoco dello Spirito che dà vita; questo Battesimo di fuoco e di Spirito Santo avviene adesso, nell'Eucarestia. Nell'eucarestia il fuoco dello Spirito scende, non distrugge il pane e il vino, li prende, toglie da loro ogni impurità, e dal di dentro li trasforma, lasciando le apparenze del pane e del vino, lasciandolo come fosse pane, fosse vino, e li trasforma nel suo Corpo e Sangue di

Risorto. Questo fa con noi ad ogni Eucarestia. Essa è un nuovo Battesimo, è una nuova nascita, è remissione dei peccati nel sacrificio di Gesù, ed è una vita nuova di risorti nel suo Spirito Santo.

Noi siamo chiamati a camminare nello Spirito Santo, per vivere di questo amore. Ma attenzione - ed è questo che ci insegna Gesù, oggi, nel suo Battesimo, la Chiesa stessa nel Battesimo che fa quest'oggi con noi nel darci il Corpo e Sangue di Cristo, immergendoci nella sua morte e donandoci la vita della sua Risurrezione - Gesù vuole la nostra libera risposta di amore. Egli e la Madre di Dio e nostra Mamma è con noi ad attendere questa risposta, a darci la forza, a vivere con noi, perché noi, con Lui, come maestro, come guida, incantati anche noi da questo amore stupendo del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha generati nella fede, riusciamo a dire a Lui: "Signore Gesù avvenga di me quello che piace a te, che io sia come piace a te, sia fatta in me la tua volontà".

La crescita di questa nuova creatura - adesso Simone sta crescendo e si abbandona a questo flusso - richiede che noi, come dei bambini, fidandoci dell'amore e liberamente scegliendo, con il sorriso, con la gioia di essere amati, scegliamo Lui, la sua volontà, e possiamo così sentire dentro di noi quella gioia di Dio Padre, che è lo stesso Spirito Santo, mentre il Padre sussurra: "Tu sei mio figlio prediletto, in te io godo immensamente della gioia mia di essere Dio, di essere Padre e che tu sei figlio nel Figlio mio Gesù".

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Questa sera il Signore ci ha ispirato, nella sua paterna bontà, pensieri e propositi. Siamo in preghiera, noi siamo il suo popolo ed Egli ci parla. Questi pensieri e propositi che ci ha ispirato sono un aiuto per vedere ciò che dobbiamo fare ed avere la forza di compiere ciò che abbiamo veduto. Cosa abbiamo visto questa sera e in tutto il tempo di Natale? Abbiamo visto questo Dio che è luce, che è amore, farsi piccolo, donarsi a noi, e manifestarci la sua volontà, la sua benevolenza verso di noi, così che possiamo raggiungere la Gloria nella quale Egli è come Dio ed anche come uomo. E noi abbiamo visto cosa dobbiamo fare; Gesù

infatti ci dice: “Chi vede me vede il Padre. Chi ascolta me ascolta il Padre che mi ha mandato” e poi dice di seguirlo, di osservare i suoi comandamenti. Come ha chiamato questi discepoli, due sono sulla barca, gli altri due sulla spiaggia riassetto le reti ed all’invito di Gesù lasciano tutto.

Dalla liturgia siamo chiamati anche noi a seguire il Signore, ma come facciamo a seguirlo? La vita naturale stessa ci porta a seguire ed a crescere come Gesù nella sua umanità: concepito nel seno della madre nasce bambino e poi cresce man mano, diventa adulto e poi muore. In questo noi lo seguiamo dal punto di vista naturale ma lui ci vuole dire e portare in un qualcosa di più, poiché questo bambino è Dio come pure questo Gesù adulto chiama. Egli annuncia il Vangelo proclamando “Credete al Vangelo, il tempo è compiuto ed il regno di Dio è vicino”; in Lui è lo stesso Dio ad operare, allora come oggi, ed è presente sempre nell’umanità del Signore Gesù per invitarci a camminare secondo la luce, secondo l’amore che Egli è in concreto.

Noi non abbiamo l’esperienza di come si vive da Dio, in Dio; Gesù sì, e per questo ci può dire: “Seguimi”. Seguirlo è vedere come Lui veramente viene da Padre. Difatti alla fine della sua permanenza visibile in mezzo agli uomini, prima di offrire il suo corpo nella morte di croce confida ai discepoli il segreto del suo cuore: vuole comunicare a noi la conoscenza del Padre e portarci dove il Padre è e che, se noi lo seguiamo nella strada che Lui ci traccia, arriveremo nella sua gloria, che Egli ha sempre avuto, avuto che non ha mai lasciato; essa è sempre con Lui, vive in lui. Noi quindi, vivendo da uomini con lui e seguendo lui, possiamo arrivare dove lui è arrivato anche con il suo corpo. Sorge in noi la difficoltà di trovare la forza per compiere questo: abbiamo cantato nell’antifona: “Tu sei la mia forza, tu sei la mia roccia, l’unica mia speranza. Mio Signore”.

I discepoli che lo seguono non capiscono cosa ha in mente su di loro il maestro; così succede a noi, che non capiamo il mistero di Dio su di noi. Possiamo capire man mano che ci abbandoniamo a Dio, presente in questo Signore che come Padre ci chiama e desidera trasformarci in figli, guardando il Figlio suo, imitando il Figlio suo nei suoi sentimenti, nella sua visione della realtà, come ci viene comunicata dalla sua umanità. Egli è morto e risorto, proprio perché noi possiamo renderci conto che il Regno di Dio non è lontano, ma è vicino, nel nostro cuore. San Paolo ci avverte che se noi crediamo con il cuore che Gesù è risorto, che Dio l’ha risuscitato dai morti, siamo resi giusti come Dio, cioè facciamo giustizia a Dio testimoniamo che Dio ha operato cose grandi in noi. Dovremmo guardare a questo dono che siamo e vivere come Gesù ha vissuto; vivere secondo i suoi comandamenti, secondo la sua ispirazione, i propositi che Gesù ha su di noi.

La forza appunto di compiere questo viene dall’accogliere come dei bambini la presenza dello Spirito Santo in questo Pane che noi, mangiamo, in questo Vino che noi beviamo, nell’amore che Egli continuamente effonde nei nostri cuori, che è la carità di Dio. Accogliamolo come dei bambini e crediamo alla sua Carità per eliminare tutti quei giudizi umani di tristezza, di incapacità che aveva questa povera creatura, Anna, la mamma di Samuele, che era buona penso - come il Signore fa buoni anche noi - e soffriva tanto per non avere figli, mentre il Signore

aveva su di lei e sul suo Figlio Samuele un piano grandissimo. Anche noi non riusciamo a capire il piano di Dio su di noi, ma Egli l'ha già attuato, è già in noi. Se non ci abbandoniamo a questo amore, crediamo all'amore di Dio per noi, per me ecco che allora questa forza che è dentro di noi, lo Spirito Santo, mediante la potenza della fede in questo amore, opera miracoli, ci trasforma e fa di noi dei veri figli di Dio, che camminano secondo la sua luce, secondo il suo amore.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnao Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

"Erano stupiti tutti i presenti nella sinagoga di Cafarnao dal suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro Scribi". L'insegnamento degli Scribi e dei Farisei, come appare in diversi passi del Vangelo, si trova in contrasto con quello di Gesù e si oppongono a Lui sostenendo loro opinioni e ponendogli vari quesiti: "È lecito all'uomo ripudiare la moglie?... Mosé ha dato la possibilità di mandarla a casa sua... perché i tuoi discepoli mangiano con le mani immonde, cosa non lecita?"

Dispute simili si ripetono anche ai nostri giorni: "Quando è nato Gesù?... è esistito? Come era Gesù prima della Pasqua? E come dopo la Pasqua? Quale il Gesù storico e quale quello della fede? È da preferire il Gesù della comunità di Marco o quello di Luca? Sono questi i quesiti degli scribi moderni. Mentre Gesù parla con autorità, perché Egli era la Parola Eterna del Padre che si era fatta Carne. Molti di noi cristiani di oggi rendiamo l'Incarnazione, la "Carne del Signore Gesù solo parola astratta e diciamo parole, tante parole vuote della potenza dello Spirito che il Signore soffia anche oggi nella sua Chiesa. Ci comportiamo così per evitare di accogliere con radicalità vera, di sottoporci all'esigenza totale e immediata a cui il Vangelo ci chiama. Gesù non è una parola, ma è una Persona, la Persona del Verbo di Dio, che tutto conosce pienamente e profondamente e che tutto fa vivere.

Quanto ci spinge a dubitare di questo è l'impressione che il Signore Gesù venga a rovinarci, suggerita dal demonio e dal nostro io, che si vede costretto a non zoppicare più su due piedi ed a scegliere con chi stare: o con il nostro piacere, o

con i suoi comandamenti e non ci permette di rimandare la scelta a domani. Egli è la Parola che è persona, fattosi “Carne” per noi; è esigente, non perché ci tenga ad essere seguito e adorato, ma perché il suo essere esigente è necessario a causa della nostra debolezza, a volte della nostra stoltezza, del nostro barcamenarci - come si dice - da una parte e dall'altra; comportamento che permette allo spirito immondo di prenderci per il naso. Proprio per questo il Signore ci ammonisce nel Vangelo: "Il vostro parlare sia sì, se è sì, no se è no". Crediamo nel Signore? Sì. Allora basta, comportiamoci come piace a Lui, poiché “Tutto il resto in più viene dal maligno”.

Dovremmo quindi cercare sempre di approfondire - anche se non riusciremo mai a capire completamente - il Mistero presente in noi, in mezzo a noi, nella Chiesa, nel mondo: Il Verbo di Dio, la Parola Incarnata che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Egli è concretamente “in carne e ossa” - come si dice - anche se è carne ed ossa “trasfigurate”, di un Risorto. Ed esige anche da noi una risposta chiara e coerente: “Se è sì” che sia veramente sì” e che il no a tutto il resto che viene dal maligno, sia un no concreto e determinato.

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

In questo brano del Vangelo possiamo dire che ci sono due diverse situazioni, descritte, dopo le quali il Signore dice: “Io devo andare per i villaggi, per questo sono venuto”. Il primo è che Gesù, uscito dalla sinagoga dove aveva manifestato la sua autorità, non tanto nella parola ma nei fatti, “entrò nella casa Simone e qualcuno gli parlò della suocera di Pietro che era malata...” ed Egli la guarisce, come aveva già guarito tanti andando per i villaggi. Che bisogno c'era di farsi pregare da Simone perchè liberasse la suocera dalla febbre, sembrerebbe una

contraddizione, che però ci rivela la vera identità del Signore. Nella preghiera di Sant Ilario abbiamo sentito quale sia l'identità del Signore Gesù che noi dobbiamo conoscere e professare: la sua divinità e anche la sua vera umanità". Non si capisce come mai Gesù si faccia pregare per la suocera che ha la febbre, mentre aveva guarito tanti, e sul far del tramonto fece altrettanto. Questa differenza serve a far capire a noi la sua umanità: non era affatto tenuto a guarire la suocera di Pietro, ma era tenuto, per obbedire al Padre, a guarire tanti altri, manifestando la sua divinità.

La guarigione che operava in tanti altri, magari non richiesta, era per manifestare la sua divinità che Egli era venuto a liberare l'uomo; la condiscendenza sua alla richiesta è per manifestare l'altro aspetto: la sua umanità. Nella preghiera abbiamo chiesto che possiamo "riconoscere il tuo Figlio come vero uomo e vero Dio"; è in questa fede che siamo salvati! Da una parte sappiamo che il Signore "ci ha liberati dal potere delle tenebre", siamo già liberi, avendo Lui ha assunto la nostra umanità, ma dall'altra parte il Signore è anche uomo, s'è fatto apposta uomo perchè noi potessimo, anche se non principalmente, avere una relazione umana con Lui. Questo implica una duplice dimensione della fede nel Signore, nella sua umanità e divinità. Con la divinità, come dice San Paolo, " il Padre in Cristo ci ha già arricchiti di ogni bene", ma con la sua umanità vuole che noi ci relazioniamo con Lui, mentre molte volte ci confondiamo per approfittarne.

Noi proiettiamo sull'umanità del Signore i nostri bisogni meschini, o semplicemente terreni, umani e dimentichiamo il grande dono che ci ha fatto: quello che già siamo figli di Dio. Questo invece dovrebbe portarci ad avere con Gesù quella amicizia che ci ha donato: "Non siete più servi, ma amici". Dovremmo acquisire, attraverso la conoscenza della sua divinità, un'amicizia anche umana con il Signore Gesù. L'amicizia umana suppone - conoscete bene la preghiera di San Bernardo - suppone una comunione fondamentalmente di vita, ma di conseguenza di intenzioni, di desideri, di intenti. Infine dovremmo fare nostro il desiderio fondamentale del Signore, che ci ha donato lo Spirito Santo per farci conoscere Colui che ci ha amato è in noi e che se noi lo amiamo dobbiamo vivere in Lui.

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosé ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Ecco un fatto che sembra toccare solamente la compassione del Signore per questo povero lebbroso, consapevole di essere tale e va ad inginocchiarsi davanti a Lui. Alla fine del Vangelo abbiamo detto: "Parola del Signore" dunque, non l'evangelista di Marco che racconta un fatto, ma è il Signore che ci parla. Sappiamo come definisce la lebbra San Bernardo "la volontà propria e il giudizio proprio". Questi sono una lebbra psicologica, spirituale prima di tutto, che disintegra l'umanità, le nazioni, i popoli, la Chiesa e noi stessi, e ci pone sempre in conflitto e con noi stessi e con gli altri. Gesù ha assunto questa lebbra toccandolo: non si poteva infatti toccare un lebbroso per paura del contagio ed è rimasto immune dal contagio fisicamente, ma più profondamente no.

Egli in realtà ha assunto i nostri peccati, tanto che il suo volto non era più da considerarsi quello di un uomo e muore crocifisso come un maledetto fuori dalla città. Richiamiamoci quanto scrive Isaia nel capitolo 52-53, oppure quell'immagine del suo volto insanguinato in quell'immagine che ogni giorno abbiamo sotto gli occhi a nona. A guardarlo bene veramente il suo volto era talmente deturpato da non sembrare un uomo. È ridotto cos' per aver assunto su di sé la nostra lebbra. "Il lebbroso", dice Sant'Agostino, "è l'umanità tutta" ed Egli l'ha assunta ed è diventato per noi lebbroso. Come afferma San Pietro: "Ha preso su di sé i nostri peccati per liberarci". Allora, la compassione del Signore si esercita su di noi, non tanto per il fatto che siamo fisicamente lebbrosi, ma sulla la lebbra che c'è dentro di noi, il nostro peccato, che noi facciamo fatica a lasciare a Lui la nostra lebbra, perché a volte non vogliamo essere guariti.

Allora, come il Signore ha assunto la nostra lebbra, obbedendo alla carità del Padre, noi dobbiamo abbandonare a Lui la nostra lebbra in modo che ci guarisca e la trasformi nella carità, nella compassione del Signore Gesù. Dovremmo quindi avere un duplice atteggiamento come bene espresso nella preghiera allo Spirito Santo, effuso dai nostri cuori, mediante il convitto eucaristico: di essere cioè purificati dapprima. Noi desideriamo guarire, ma solo in tanto in quanto la malattia ci da fastidio, ma nel profondo non siamo veramente desiderosi di guarire.

Alcuni malati infatti non vogliono mai guarire, specialmente a livello psicologico; ricordo un fatto letto di una signora giovane che era stata in terapia, terminata la quale ha richiesto al suo terapeuta: "Ridammi la mia nevrosi, perché mi sentivo più vivace e più in grado di attirare l'attenzione degli altri"; questa era una povera donna da compatire, ma richiama noi a stare attenti all'ingannano demoniaco di godere del male, per affermare noi stessi e per accusare gli altri.

Ho citato altre volte lo scritto sulla malattia mortale di Kirchegard, in cui un uomo vuole stare con la sua disperazione, per avere un motivo di affermare se stesso e accusare il mondo intero che è cattivo. Questa è la "voluntas propria" . È necessario dunque che ci lasciamo purificare dal Santo Spirito, donando la nostra lebbra, la nostra cattiva volontà al Signore. Questo non è sufficiente, poiché non c'è scomparsa della malattia senza la ripresa della completa salute. Il segno che noi abbiamo lasciato al Signore è che noi lo lodiamo, lo preghiamo di toglierci la nostra lebbra per passare al secondo atteggiamento di lasciarci fecondare dal Santo Spirito per vivere nella sua Carità la Vita Nuova ricevuta.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Gesù è un vero re che ordina addirittura a quel paralitico di alzarsi, di prendere il suo lettuccio ed andare via; è uno che comanda. Gli Israeliti volevano un re che comandasse su di loro, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, ed a Samuele il Signore dice: “Non hanno rifiutato te, hanno rifiutato me, come loro re”. Questa scelta di volere un re che li guidi è perché essi non si sentivano difesi sufficientemente dal Signore, mentre gli altri popoli avevano tutti un loro re. Con il loro atteggiamento misconoscono la potenza di Dio che si fa debolezza per sconfiggere la superbia di Satana nell'uomo. Questo brano del Vangelo insieme alla prima lettura ci fa comprendere che ogni uomo è stato creato da Dio perché fosse il tempio della sua gloria, per la felicità del cuore dell'uomo e la felicità di Dio stesso, che ha voluto condividere con noi, come figli suoi nel Figlio, la sua vita divina, assumendo la nostra umanità.

Crederci a questa nostra grande dignità è difficile, poiché vi si oppone proprio il modo di pensare di questi farisei, che è anche il nostro, anche se noi non ne siamo convinti. Dentro di voi non pensate forse che questo non è vero? Noi ci diciamo che i nostri cuori son pieni dello Spirito Santo, sono tutti del Signore. Sì è vero, perché Gesù opera questo in noi, ma noi come lo viviamo? Dio ascolta quello che chiedono gli Israeliti, anche se secondo Samuele è sbagliato, perché Egli attraverso questo loro peccato stesso di rifiutare Lui, darà loro un re. Un re che sarà santo e giusto: questo re è Gesù. Nei vangeli dell'Avvento abbiamo ascoltato l'angelo dire a Maria che il figlio suo sarà re e regnerà sulla casa di Israele ed il suo regno non avrà mai fine. Per questo Dio dice a Samuele: “ascoltali, poiché io sono

capace di operare dentro la realtà umana il mio piano; non è che lo modifico, ma l'ho già stabilito.” Il Signore di fronte alla durezza del cuore dell'uomo - come nel caso della donna ricurva, dell'uomo dalla mano rattappita - alla durezza del nostro cuore che non vuole che sia Dio con amore infinito a purificarlo, poiché l'uomo ha paura dell'amore, dall'inizio è scappato dall'amore di Dio. Egli allora usa questo metodo e lo usa attraverso altri uomini. Ne abbiamo un esempio proprio oggi, festa dei Santi Mauro e Placido che sono stati modelli di umile obbedienza, nello scambio del servizio fraterno, dove uno salva l'altro per obbedienza: essi “hanno aderito a te con cuore di figli, nella vera libertà che nasce da tuo amore”.

Il paralitico non può camminare, e queste persone che lo portano praticano l'amore. Pensano che questo uomo, Gesù possa guarire questo malato che essi amano. Di fatti è l'amore che li porta a fare questa buona azione, è la compassione, il loro affetto; desiderano talmente la sua guarigione che si danno da fare per scoprire il tetto e poter calare il malato davanti a Gesù. Questo gesto può farci riflettere che tutte le nostre chiusure e coperture sul nostro cuore sono sì una difesa della nostra privacy, della nostra identità, ma si rivelano un tentativo per difendere dentro di noi un modo di sentire, di pensare che non è quello del cuore di Dio.

Questi farisei ascoltano la parola tutta piena d'amore di Gesù per questo uomo, ma non danno nessuna importanza a questo amore, mentre i quattro volontari scoperchiano il tetto per superare e giungere a Gesù - tirano via praticamente questa chiusura che l'uomo fa ad arrivare a Cristo - compiono la carità più grande nostra che possiamo fare per i fratelli di deporre noi stessi e loro davanti a Cristo durante la giornata con amore. Gesù, vedendo questa loro carità piena di fede, dice al paralitico: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”. Ha davanti un paralitico: che peccati può aver commesso e come può conoscere i suoi peccati e perdonarli? Gesù sembra negativo, ma egli è venuto proprio per togliere i peccati, per liberare dalla schiavitù di Satana, del peccato.

È questa una realtà terribile che produce situazioni di morte nell'uomo, sofferenze di ogni tipo. Il peccato più grande che l'uomo compie è quello di allontanarsi dall'amore dolcissimo misericordioso di Gesù, re che è venuto salvaci. Noi siamo monaci, vicini al Signore, e dovremmo cercare di superare e di buttar via tutte quelle cose che ci chiudono il cuore a questa misericordia, mentre guardiamo come questi farisei agli altri e a Gesù stesso con diffidenza: “noi siamo migliori di questo Scriba, di questo Gesù; sappiamo che Dio solo può perdonare e quindi questo bestemmia”. Al contrario, quante volte noi bestemmiamo la presenza di Gesù in noi e nei fratelli perché non la crediamo, non la rispettiamo.

I Santi Placido e Mauro ci insegnano che la vita monastica è strutturata affinché noi possiamo camminare spediti nella libertà dell'amore e ci dona i mezzi per togliere dal nostro cuore e dalla nostra vita giudizi, comportamenti e lo zelo amaro che alberga dentro al nostro cuore e che impedisce alla carità del Santo Spirito di agire in noi. La parola del Signore è per noi adesso, Egli vuole aprire il nostro cuore ad accogliere questa dimensione. Gesù compie questo donandoci il suo Corpo, il suo Sangue nel sacrificio dell'Eucarestia, sacrificio della croce che Egli opera adesso per noi che ne abbiamo tanto bisogno.

Più prendiamo coscienza dell'amore infinito con il quale ci purifica nel suo sangue, che è l'acqua del battesimo, l'acqua della sua sofferenza d'amore offerta con gioia per noi, più siamo coscienti della sua misericordia, più desideriamo questa misericordia e la attuiamo con i fratelli. Il povero Placido stava annegando e San Benedetto ordina a Mauro di andare a prendere il fratello: egli cammina sulle acque e si accorge dopo di aver camminato sull'acqua in forza dell'obbedienza pronta donata a Gesù, all'amore, al superiore, a Benedetto, l'uomo dello spirito, che rappresentava il Signore, lo Spirito Santo; sì, aveva obbedito e camminato sulle acque. Noi siamo chiamati, oltre che a scoperchiare il tetto, ad avere questa libertà di passare sopra queste acque che ci annegano, che ci rendono tristi per entrare nella gioia di essere dono ai fratelli; un dono che non giudica, non condanna, che non vive continuamente nel giudizio dell'altro come più o meno bravo di me, ma vive nella gioia che io sono perdonato.

Ed in questa libertà dare agli altri come dei pazzi d'amore, come fa Gesù, dare il nostro corpo il nostro sangue con gioia affinché condividano la gioia della salvezza con noi.

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Penso che voi tutti abbiate gioito questa sera perché si compie la Parola del Signore in mezzo a noi; quale parola? Quella che annuncia il fatto straordinario che Egli si degni di mangiare in mezzo a noi peccatori e viene qui tra noi per attuare questa parola. Vorrei che riuscissimo a comprenderlo, per cenare con il Signore con la gioia di questo Matteo, che gusta la potenza della sua misericordia e la gioia di accogliere, con umiltà piena, la vera umiltà, il dono del perdono di Dio. Egli manifesta con la gioia il perdono ricevuto e lo condivide con gli altri. Nel salmo 22 abbiamo cantato: “Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla”, mentre nella prima lettura si è parlato del re Saul, al quale Samuele si rivolge e dice: “tu ha il potere sul popolo del Signore e lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno”. Gesù è consacrato Re per liberare noi dai nostri nemici, poiché Egli non ha nessun uomo come suo nemico, ma i nemici di Gesù sono satana ed i suoi alleati

che pretendono di guidare l'uomo, di fare da re, da pastore all'uomo per condurlo in una valle oscura di morte, attorniato da ogni male.

I veri nemici dell'uomo sono la morte, la cattiveria, l'odio, tutte le realtà che impediscono la gioia della salvezza. Ma questo Dio, come abbiamo espresso nella preghiera nella memoria di Maria Madre e Regina di misericordia, ha pietà di noi, poiché è Onnipotente. "Tu hai pietà di tutti, perché sei pieno di misericordia, usi misericordia perché sei Onnipotente"; l'onnipotenza di Dio si manifesta nella sua misericordia, nella capacità che ha di chiamare a sé, in Gesù, anche i peccatori. Se avete notato, Gesù ha già chiamato altri discepoli, camminando lungo il lago; si imbatte questa volta non in un pescatore, ma in un gabelliere che ha l'incarico di riscuotere le tasse; è ricco e pubblico peccatore per gli ebrei e per tutti, una persona non tanto raccomandabile, rispettata sì, ma non amata.

Ebbene, Colui che sta passando è re, rivestito di quel manto regale, che è lo stesso mantello che la donna ha toccato, dal quale usciva una potenza che guariva tutti. "Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino per amore del suo nome", questo nome del Signore, questo bastone vincastro che danno sicurezza è il mantello del Signore che è misericordia. Per capire questo aspetto molto importante, che cioè Gesù è rivestito di misericordia, di potenza di misericordia, pensate al discorso di Elia che getta il suo mantello su Eliseo e gli intima: "Tu devi seguirmi". Eliseo vende tutto e segue Elia; ed alla fine quando Elia sta per essere rapito, Eliseo chiede di lasciargli il suo mantello, con il quale aveva percosso il Giordano, arrestandone il corso per attraversarlo. A sua volta Eliseo con il mantello lasciategli da Elia di ritorno percuote le acque e passa all'asciutto; segno che la potenza di operare era passata a lui.

Gesù, il Profeta, esercita questa potenza su Matteo peccatore, avviluppato dalle cose che possiede: è ricco, ma vive la sua situazione con disagio. Gesù lo trapassa con il suo sguardo pieno d'amore e raggiunge il suo cuore, poi gli dice: "Seguimi". E questo uomo, che nessuno pensava potesse essere disposto ad obbedire, in quanto non sembrava preparato ad accogliere l'invito del Signore, viene preso dalla potenza di amore di Lui e trasformato in suo discepolo. Non lui solo, poiché la potenza della misericordia di Dio raggiunge ciascuno di noi. Abbiamo cominciato dicendo che questa sera il Vangelo si attua per noi, poiché noi pure peccatori siamo chiamati alla mensa del Signore e siamo qui tutti con Lui.

L'altro aspetto è la gioia della salvezza manifestata dall'umiltà con cui Matteo accoglie di essere salvato. Non gli importa più dei suoi peccati e di quello che pensano gli altri, gli importa solo il penetrante sguardo d'amore di questo Rabbi che passando gli dice: "Seguimi". E pensa a far festa invitando gli altri: "Venite a far festa con me". Noi forse ci riteniamo più umili di Matteo, per il fatto che noi ci imponiamo di assumere un volto mesto, una faccia dura sempre; non dobbiamo manifestare che siamo salvati, noi dobbiamo essere seri. Sarebbe anche giusto, ma dovremmo chiederci cosa c'è dentro questa serietà che assumiamo e chiederci se sentiamo la gioia che Gesù ha visitato il nostro cuore con la sua misericordia, che ci ha invitati a seguirlo nell'amarci come Egli ci ama; con la sua tenerezza d'amore, con la forza onnipotente d'amore con la quale ci ama. Noi pensiamo forse che

potremmo finalmente gioire solo quando avremo raggiunto la santità, la perfezione e quando saranno santi gli altri; allora sì che potremo godere della salvezza.

Questo nostro modo di ragionare e di atteggiarci pensiamo giusto e doveroso, mentre il Signore, che è l'Onnipotente, può tutto ciò che vuole; cerca cuori docili, umili che accolgono di essere fatti nuovi, e accolgono l'umiltà di questo Dio che è Re Onnipotente che passa per le strade per raggiungere il cuore dell'uomo. Egli non ritiene nessun uomo un nemico, ma vuole distruggere i veri nemici dell'uomo; essi sono dannosi e vanno combattuti nell'uomo. Tutte le espressioni di condanna, di ira, di inimicizia contenute nella Bibbia Gesù le ha trasformate tutte, non hanno più il senso che avevano prima, hanno la funzione di manifestare la gloria di Dio: Egli ha reso questo peccatore, che era nemico di Dio, amico suo; ha distrutto l'inimicizia col suo sangue, col suo amore.

Dovremmo imitare un poco di più la riconoscente gioia di Matteo e smettere i nostri lamenti verso gli altri, verso il Signore che non ci ama, verso noi stessi pieni di peccati e difetti, ed entrare nella gioia della salvezza per manifestare l'Onnipotenza di Dio ci ha fatti nuovi. In questo momento Gesù ci nutre col suo Corpo ed il suo Sangue, con la potenza amorosa dell'unico vero re della Vita. Nessun signore, o asceta, o santo può compiere una realtà così grande come quella che ci offre Gesù mediante la potenza del suo Spirito: donarci il suo Corpo ed il suo Sangue di Risorto, come misericordia, come salvezza e come gioia di comunione col Padre e con Lui.

Lo compie ora e spero che noi usciamo dal nostro atteggiamento triste di peccatori, sostenuto dai nostri giudizi su noi stessi e sugli altri. Ringraziamo San Matteo, ringraziamo Maria, Madre di misericordia, così che possiamo veramente entrare in questa gioia della salvezza e renderla annuncio che siamo salvati, nella semplicità della nostra vita, ogni momento della nostra giornata.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Is 62, 1-5; Sal 95; 1 Cor 12, 4-11; Gv 2, 1-12)

In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando

sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

"Esultiamo nel Signore nostra salvezza" e nel cantico: "Ralleghiamoci ed esultiamo, cantiamo a Lui Gloria, sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta". Domenica scorsa, abbiamo celebrato il Battesimo del Signore che Giovanni presenta al mondo come l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, toglie i peccati del mondo, poiché Egli ha voluto, dall'eternità, nella volontà del Padre, con uno Spirito immacolato, puro ed eterno, donarsi per noi, per rendere noi una sposa dell'Agnello. L'Agnello è presente, oggi, alle nozze di un uomo e una donna, che si sposano e manifesta il mistero di chi Egli è e che è venuto a donare: l'amore di Dio. Come abbiamo sentito nella prima lettura, Dio vuole unire a sé l'uomo, come una sposa, l'umanità intera, per renderla una cosa sola con Lui.

La nostra umanità è come l'acqua delle Idrie che viene trasformata in vino. Gesù e Maria sono presenti alla festa, ma non vengono menzionati i nomi dei due sposi, perché il miracolo avviene per tutti. Gesù è il Verbo di Dio, che si è unito, nella carne presa da Maria, alla sua sposa, Maria e l'umanità, per formare dei due un solo essere, un solo vivente, una sola carne. Questa unione, questa comunione meravigliosa, bellissima e feconda, Dio l'ha attuata, come abbiamo detto nella preghiera e la attua nel mistero dell'incarnazione, la manifesta nelle nozze di Cana. La attua infine in un modo sommo sulla sua croce, dove unisce a sé, Maria ed i discepoli; Dio stesso in Lui, mediante un patto di sangue purifica la sua Chiesa da tutte le brutture e le dona di essere pronta per unirsi al suo sposo.

Egli è uno sposo di sangue, di amore; è uno sposo che si dona per purificare con il suo sangue, divenuto acqua che lava, la sua sposa da rughe e macchie, da quello che non è bello, che non è buono. Nello stesso tempo tutto questo diventa, per la potenza della presenza dell'amore di Dio, eccellente vino di salvezza che inebria, fa contenti, e permette di continuare la festa della vita con gioia rinnovata. Il mistero è molto grande: osservando più attentamente i fatti, vi scopriamo altri particolari illuminanti di queste nozze. Prima di tutto, come Dio aveva creato quest'acqua che essi attingono per riempire le idrie. Cioè Gesù lascia che l'acqua dell'amore umano dei coniugi riempia le loro vite, poiché Egli aveva diffuso questo amore proveniente da Dio nell'uomo. Ha creato l'uomo e la donna perché fossero ad immagine sua, in una realtà, in una relazione d'amore.

Ebbene Gesù trasforma questa realtà in una totalmente nuova, come segno dell'amore tra Gesù e sua Madre, tra Dio e l'umanità, tra Gesù e la sua Chiesa, che siamo noi, suo corpo. Questi due siamo noi nella realtà nostra di uomini, di umanità unita al Verbo, al Signore mediante la fede in questo amore di Dio manifestato in Gesù. Questo segno fa sì che gli apostoli diventino la Chiesa pronta, (poiché crede

all'amore e si abbandona all'amore del suo Signore), ad essere unita a Lui, a diventare feconda come Lui, nella fecondità dello Spirito Santo. Dopo il miracolo Gesù scende a Cafarnaon con sua madre, con i suoi fratelli, i cugini, Giacomo e altri, che Gesù non aveva ancora chiamato. Visto il segno si sono uniti a Gesù, sono entrati nel numero dei discepoli, concludendo che "costui è qualcuno di grande, il Messia, venuto a donare il vino messianico, ad unire il popolo d'Israele al suo Dio, Ha dimostrato di essere Dio con quanto ha operato. E entrano in uno stretto rapporto credendo in Lui.

Gesù rimane con sua madre, alla quale aveva risposto sembrava con un rifiuto, mentre è una risposta d'amore, poiché invece è un segno d'amore perché Gesù non dice: "non mi importa niente di te", ma "cosa c'è che separa me da te?" Noi due siamo uno nel fare la volontà del Padre, anzi tu, con il tuo invito indichi a me, nel tempo, che obbedisco a te come madre nell'amore, che è arrivato il momento di unirmi al mio popolo, di fare questo segno per manifestare che sono io Colui che dà il vino della salvezza, lo Spirito senza misura. Come nell'altro passo, dove Gesù dice: "Chi è mia madre e chi è mio fratello...", non esclude mai il rapporto con sua madre; anzi, la madre nella sua umiltà piena d'amore e di attesa che il figlio sia Gesù che viene a salvare, l'Agnello che toglie il peccato, che si unisce ad ogni uomo, lei è presente affinché questo avvenga e lo desidera.

Il fatto dell'acqua cambiata in vino ha inoltre un significato profondo; Isaia, dopo aver impiegato l'immagine della sposa per il popolo, profetizza che ci saranno banchetti con vini succulenti, ad indicare una gioia immensa. Difatti il vino messianico rallegra il cuore ed è il segno che noi siamo sposa di Cristo ed abbiamo in dote il suo Spirito. Esso, bevuto, penetra, entra dentro nell'organismo, permea il sangue e gira nelle vene e normalmente rallegra e, se uno ne beve troppo lo inebria. Questo vino che Gesù infonde nell'acqua, che trasforma l'acqua della nostra umanità, è lo Spirito Santo: la vita del Padre, la gioia di Dio di comunicarci la sua vita. Questa gioia non permette più che ci sia una separazione da Lui, non è più possibile separare ciò che Dio ha unito.

Nella seconda lettura è detto che siamo come un corpo solo, siamo un corpo solo, una sola realtà ed il mio fratello è me. La differenza tra di noi è solo fatta dallo Spirito per essere costruzione di un corpo nuovo; il mio fratello è me, è animato dallo stesso vino, dallo stesso amore di Dio, come io stesso ne sono permeato. Più accetto questa comunione che il mio sposo divino, Gesù, fa con me, più divento capace di essere sposa e di dare vita. La vita viene da chi la accoglie con amore e la aiuta a crescere: adesso abbiamo qui Tommaso e Simone che vivono dell'amore dei loro genitori, sono uno con i genitori. Così pure per noi quando vediamo i nostri fratelli piccoli, poveri come noi stessi, manifestiamo di sapere che abbiamo uno sposo e una sposa, Gesù e la Chiesa, Gesù e Maria che sono sempre presenti con noi nella nostra vita.

Mentre a Cana sono visibili, qui da noi adesso sono invisibili, ma chi opera adesso la trasformazione del pane nel suo corpo glorioso, con il quale fa di noi l'abitacolo, il tempio nuovo di Dio nello Spirito Santo, nella risurrezione; ci rende uno con Gesù risorto infondendo in noi questo vino che è lo Spirito Santo. In

questo sorso di vino che berremo, adesso Gesù è invisibilmente, mentre là era visibile, ma la sua potenza con cui opera per noi è la stessa di allora. Crediamo, guardiamo a quello che Gesù fa, apriamoci a questo amore, credendovi con tutto il cuore ed allora saremo un po' come gli ubriachi, contenti di questa gioia immensa per il fatto che Egli ama me, trasforma la mia vita in vino nuovo, non il vino della tristezza (perchè noi faremmo così, daremmo un vino scadente), mentre Dio, a noi peccatori, questa sera, da un vino eccellente, buonissimo. Lasciamo che questo vino ci faccia gioiosi e buoni come Lui è buono e tutta gioia.

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Abbiamo chiesto, per potere pregare ed essere un sacrificio di lode alla gloria di Dio, questa sera: "Fa risplendere, o Padre, su di noi, la grandezza del tuo amore", e veramente questa grandezza dell'amore di Dio risplende su di noi. Lui ci ha dato un cuore nuovo nel quale infondere uno Spirito nuovo. Questo Spirito di unità, di comunione col Padre e col Figlio, questa gioia di essere vita e di continuamente rinnovare la vita, è data a noi. Ed è il mistero in cui siamo avvolti ci riveste del Signore Gesù: "Rivestitevi di Cristo, della carità del Signore Gesù", questo è l'impegno che il Signore chiede da noi. Nella prima lettura il profeta discute con Saul, e ci presenta un modo di fare, un mondo che a noi fa molto mistero, perché istintivamente noi pensiamo che avremmo avuto una bontà superiore a quella del Signore, ed un giudizio molto più magnanimo del suo.

Questa durezza con Saul ci sconcerta. Sfiderei ciascuno di noi a spiegare questo mistero con le nostre concezioni umane; senz'altro non lo capiamo, ci sembra assurdo e ritenere che è un fatto storico scritto per quelle persone, ma che non ha nessuna attinenza con noi, che questo brano della parola di Dio abbia nessuna concretezza per noi. "Hai rifiutato la mia parola, io rifiuto te". Ci è difficile accettare una affermazione del genere.

Nel Vangelo si parla di digiuno degli uni e del non digiuno degli altri, poiché lo sposo è presente e noi ci chiediamo cosa significhi questo per noi. Ieri abbiamo

parlato della comunione che Dio ha attuato con noi, unendosi all'umanità nostra e trasformando noi in "divinizzati", rendendoci partecipi della sua divina natura, consanguinei in un certo senso e familiari di Dio: Stando così le cose dovremmo concludere di non digiunare mai. Come dicevo ieri riguardo al matrimonio che è stato assunto dal Signore e trasformato in segno di una realtà totalmente nuova: il rapporto di Cristo con la Chiesa, di Dio con l'umanità, così anche qui, digiuno o non digiuno, mangiare o non mangiare non riguarda una questione solamente fisica. Noi siamo fatti di corpo, di psiche, di comportamenti, di costrizioni che ci inclinano al male; queste cose dobbiamo guardarle e opporci con tutta la nostra forza, anche come volontà umana.

All'origine di questo diatriba digiuno o non digiuno di cui ci parla il Vangelo c'è il fatto che si considera la cosa da un aspetto puramente umano; pensiamo cioè di essere noi coi nostri sforzi ad avere il diritto della sua presenza. La risposta del Signore nelle due parabole o similitudini ci pone su un atteggiamento diverso: noi non possiamo né farci nuovi, né darci un abito nuovo, ma è Lui. "Io porrò il mio cuore dentro di voi, vi darò un cuore nuovo, non voi"; per accogliere questo ci è richiesto il digiuno di tutti quegli atteggiamenti che in noi si oppongono al piano di Dio su di noi, al suo amore che ci invade, ci pervade e ci trasforma in Lui.

E' difficile per noi che abbiamo il gusto in bocca della "bontà del nostro vecchio uomo", - anche se professiamo di detestarlo così tanto - entrare veramente nel modo di fare di Gesù che, ancora prima che noi lo conoscessimo, lo amassimo, mentre noi eravamo e siamo peccatori, mentre noi siamo lontani, mentre noi non capiamo, continua a donarsi. Questa realtà non è umana, è divina. Sentire l'esigenza di aprirci a digiunare di tante cose che ci permettono sì di essere padroni della nostra vita, dal punto di vista umano, di dominare la nostra vita, ma ci trattengono dall'abbandonarci a questo cibo che Lui ci dà, che è la sua volontà, e la sua volontà è la nostra salvezza, la nostra santificazione; a santificarci è lo Spirito Santo che ci fa nuovi. Ragioniamo con il Signore presente ed operante in noi, mentre ritorniamo spesso - almeno io, voi forse siete più capaci, più bravi - a voler contenere sempre il mistero di Dio secondo le nostre categorie, al di qua della nostra morte a noi stessi, così che Cristo viva in noi.

Gesù: "Volete gustare questa vita nuova, questo vino nuovo? Lasciatevi far nuovi. Volete veramente gustare la mia Risurrezione che è la vita eterna? Lasciate morire in voi tutto ciò che lo impedisce, non è che io disprezzo la vostra umanità, chiedo questo perché voi siate liberi nella libertà dello Spirito di essere, come me, dono d'amore, attraverso il morire per amore mio, mossi dal mio Spirito. Chiedo a voi questa morte con me, poiché per me è sempre un banchetto di gioia che fa unità. La carne del Signore che mangiamo questa sera, il suo sangue che beviamo è la fonte dell'unità, è la fonte dell'unità di Dio con l'uomo, dell'uomo con i fratelli, di Gesù con noi, con la sua Chiesa e di tutti gli uomini.

Cerchiamo di mangiare questo cibo, questa sera, e di esultare per questo vino nuovo che è in noi, che è lo Spirito Santo, per questo cuore nuovo e soprattutto, per questo abito nuovo che ci ha dato, la carità di Cristo con la quale Lui si è immolato per noi e ogni giorno, e chiede a noi di questa Offerta in Lui, per Lui e per i fratelli.

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatà, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

"Ci conceda il Padre Celeste questa luce di Vita Eterna", abbiamo cantato nell'inno. Qual' è questa luce di Vita Eterna? Senz'altro è la Parola di Dio "luce ai miei passi è la tua Parola", perché la Parola di Dio contiene la Sapienza di Dio che è il Signore Gesù, e contiene lo Spirito Santo che è l'amore del Padre e del Figlio. Questa luce di vita eterna ci fa liberi, come abbiamo ascoltato prima del Vangelo: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi". Questa sera ho scelto di celebrare la santa Messa della Beata Gabriella che è proposta a noi come una persona libera, perché lei ha compreso tutto il significato della parola di Dio, della scelta che Dio ha fatto di lei e si è offerta a Dio per l'unità di tutti i cristiani. Noi potremmo pensare: "ha fatto questo offerta da ragazzina che ha fatto sua un'idea suggerita"; non è così. L'amore ha una sola origine, viene da Dio ed è lo Spirito Santo che ispira che cosa fare, specialmente in questo caso.

Ella ha compreso che l'Amore può consumare ogni divisione: se il nostro corpo si trova una mano ferita, tagliata, ha una sofferenza grande, perché privato di una parte di sé. Per lei e per il Signore la divisione tra cristiani era divisione dalla vita, da Dio che è amore e che è luce di vita eterna; ha interiormente compreso la libertà dello Spirito: divenire offerta di amore, consumare totalmente la sua vita nell'offerta, così da quasi consumare nella sua carne le divisioni. Il suo corpo riesumato è stato trovato intatto; segno che la forza dell'amore ha reso libero dalla corruzione anche il corpo di questa persona, perché l'amore è vita.

Il Vangelo ci istruisce mediante un fatto discusso: i discepoli raccolgono e mangiano le spighe anche nel giorno di sabato, cosa non permessa. È importante che fare le cose bene e lecite e non fare quelle che non sono buone, non lecite. Mè molto più importante quanto hanno compreso Maria Gabriella ed i santi e che Gesù vuol farci capire questa sera: è l'interno dell'uomo ad essere importante, è il suo cuore. Se il nostro cuore è rinnovato dall'amore, tutto il nostro agire, il nostro corpo diventa puro; puro di questa libertà di essere amore anche con i nemici, soprattutto con i peccatori che sono oppressi dal peccato, realtà che divide l'uomo da Dio, per

combatterlo nella propria carne. Questa spinta viene dall'amore e Gesù spiega molto chiaramente, dopo la sua Risurrezione, e anche prima, che: "Se berranno qualcosa di velenoso non farà loro male", è qui la potenza dell'amore! Se uno ha lo Spirito Santo, ha l'amore, tutto viene trasformato in vita, anche la realtà negativa del nemico o del male che magari ti viene addosso, perché chi ha lo Spirito Santo, chi vive della potenza del Signore risorto, che è il Signore del sabato, che è il Signore della vita, - che fa vivere nella festa, nella gioia di donare la vita che Lui fa, che è come Dio, - diventa libero dai condizionamenti umani.

Maria Gabriella, come tutti i Santi, ha compreso - sentivamo anche oggi Santo Raphael - che la vera libertà sta nella capacità di rispondere all'amore con tutto noi stessi, sapere che si è amati, perché l'amore rende liberi! Se noi facciamo le cose che stiamo facendo solo come un dovere, siamo schiavi della legge; se invece, mediante la regola che noi pratichiamo e tutte le cose che il Signore ci comanda, raggiungiamo questa fonte limpida, questa luce di vita eterna che è dentro di noi, il Signore Gesù, - e guardiamo a Lui nell'amore, guardiamo alla sua volontà di salvezza di amore per noi e per gli altri, come una madre che con gioia si dona, - certamente partecipiamo della sua libertà.

E nulla ci può togliere questa libertà di essere amore, perché l'amore consuma tutto, consuma anche le opposizioni. Maria Gabriella soffriva tanto come tutti i santi nella loro vita offerta nella passione, poiché era l'amore che, non consumava il loro corpo, ma trasformava ciò che nel loro corpo e nei fratelli per i quali pregavano, si opponeva all'unità della vita, alla bellezza della comunione, a tutto ciò che è dolcezza d'amore, che si riceve e che si dona. Per noi è difficile comprendere questo, nel senso che siamo ancora all'inizio del cammino di questa libertà, ma il Signore a noi, piccoli, se crediamo, - come e con la Beata Gabriella questa sera - dona se stesso e tutta la sua Chiesa, nel suo Corpo e nel suo Sangue, perché noi viviamo questa dolcezza d'amore e diventiamo liberi dai nostri egoismi, dai nostri modi con cui vediamo noi stessi e gli altri.

Siamo assunti da questo dono di Luce, lo Spirito Santo che il Padre Celeste ci offre: luce d'amore, di vita eterna per noi piccoli, donatoci in un po' di Pane e un po' di Vino. Questo avviene per noi adesso se accogliamo, nel profondo del nostro essere, questo Signore del sabato, questo Signore della festa della vita. Viene a noi e ci chiede: "Vuoi tu partecipare con me alla libertà di amare e di liberare altri, mediante l'offerta del tuo amore, perché possano godere con noi questa festa?".

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Questa sera il Signore ci dona lo Spirito di forza perché seguiamo l'esempio dei martiri. Questi martiri, San Fabiano Papa e San Sebastiano, hanno affrontato il combattimento contro il nemico di Dio, colui che sostiene che Dio non è amore, non è bontà, non è vita. Abbiamo cantato, se vi ricordate: "perché nel Cristo tu ci hai resi figli e noi siamo tua dimora ". Noi siamo figli di Dio e dimora dello Spirito come lo era Gesù; Gesù era Figlio di Dio e in Lui abitava lo Spirito Santo in pienezza; questo Gesù è venuto proprio per far un combattimento, combattere per liberare noi da uno che ci teneva schiavi, dalla morte, dalla dannazione eterna, dalla lontananza da Dio. Questa libertà che viene a portare con lo Spirito di forza la esprime in fatti e immagini, come nella scena ascoltata nella prima lettura. I due eserciti schierati assistono al duello tra Davide, con un bastone in mano, e Golia carico di armi; Davide uccide Golia.

Nel Vangelo è descritta un confronto tra Gesù, che ha davanti a sé l'uomo ferito con i discepoli dalla sua parte e questi farisei che lo mettono alla prova con tranelli, fatti apposta per metterlo a morte. Gesù vede queste intenzioni, ma Egli è venuto appositamente per liberare, guarire e salvare l'uomo. Per questo, mentre sta liberando l'uomo, queste persone, in nome del loro Dio, decidono di condannarlo a morte per quanto compie. Il Signore pone a questi farisei ed a noi una domanda molto forte: "E' lecito o no salvare una vita o perderla in giorno di sabato?". Egli è venuto per salvare, però così facendo rischia di perdere la propria vita: ai suoi discepoli aveva detto: "Chi perde la vita per causa mia la salverà, chi la vuol salvare, la perde". E' cosciente Gesù di questo, quello che Lui sta facendo lo porterà alla croce, alla morte, ma Lui è venuto perché l'uomo possa avere la vita.

La mano è l'azione, è un'azione di benedizione, di potenza di Spirito Santo, è l'azione in cui l'uomo trasmette quello che ha dentro, è la potenza dello Spirito e, nella Chiesa, il sacramento dell'imposizione delle mani, avviene nella Cresima, nel sacerdozio, avviene nella benedizione, nell'Eucarestia; da questa mano, vivificata dallo Spirito, viene la vita, la potenza della vita.

Si affrontano quindi Colui che dà la vita e coloro che invece non vogliono

questo; ma in nome di che cosa queste persone non hanno la compassione di quel povero uomo? Gesù dice: "In giorno di sabato è lecito far morire o far vivere?"; per loro che fanno questo tranello è lecito farlo morire di sabato, e Gesù lo mette in evidenza, ma perché fanno così? Perché hanno i cuori induriti ed è questo che impedisce l'unità, quell'unità che Dio ha fatto tra l'uomo e Lui: lo ha creato amico suo, ad immagine sua, perché fosse tempio sua dimora, la Trinità vuol farla dimora nel cuore di ogni uomo, nel suo corpo, nella sua anima, creati ad immagine del Figlio suo, l'Unigenito Gesù Cristo di Nazaret, figlio di Maria.

Questa realtà che Dio ha dall'eternità è perché vuole, nella gioia, averci come figli; ma c'è uno che all'inizio ha fatto dubitare di questo piano di Dio, e l'uomo sta ancora obbedendo - attenzione che Gesù qui è molto forte, anche la Chiesa è forte nel dirci questo Vangelo - proprio quelli che dovrebbero avere il cuore tenero come il suo sono quelli che hanno il cuore duro; nella parabola del samaritano Gesù dice che un sacerdote e uno scriba passano e hanno il cuore duro; quando c'è quella donna rattappata dice: "Sono 17, 18 anni che satana la tiene schiava, non potevo liberarla io di sabato?", No! Guardate che questo atteggiamento del cuore è possibile che ce l'abbia io e ciascuno di noi e Gesù ci mette in guardia: è questo che separa noi da Dio: l'amore che non abbiamo dentro, che non permea il nostro cuore, ci fa pieni di compassione per l'immagine di Dio che c'è in ogni uomo, in me e negli altri! Noi facciamo perdere Gesù per tenere alla nostra persona, al nostro modo di giudicare giusto e saggio e condanniamo Gesù in noi col cuore duro, e Gesù nei fratelli che non vediamo!

Perché quello che noi facciamo ai fratelli lo facciamo a noi stessi; guardiamo l'atteggiamento che noi abbiamo con i fratelli, o di compassione, di guarigione (lo dico a me per primo, ve lo ripeto, perché queste parole che vi sto dicendo, le dice Gesù per primo a me che ve le sto pronunciando, che le pronuncia attraverso di me; sono io il primo interessato che da il fuoco dello Spirito che sta arrivando, ma perché io sono interessato non mi tiro indietro e chiedo le vostre preghiere perché possa compiere l'opera di Dio), ...ma avviene questo giudizio. Siamo nella settimana dell'Unità: quanto Gesù vuole unire specialmente i ragazzi, i giovani, - c'è quella bambina piccola Chiara, c'è Elisa -, tutti noi qui Gesù vuole unirci a sé nell'amore e farci uno nell'amore con Lui e tra di noi. E' questo il suo piano, e lo vuole attuare nella piccolezza della nostra vita! Glielo lasciamo fare? Io penso di sì.

Che questi due martiri ci aiutino, questa sera, ad accogliere questa vera forza che è quella di accogliere l'amore del Signore per noi, di credere al suo amore, credere nel suo Figlio Gesù che adesso è nella mia vita, è in mezzo noi, è qui che opera e vince la morte attraverso la sua croce, la sua passione con gioia di amore, è Lui che vuole entrare in comunione con noi. E se noi facciamo questa comunione piena nella gioia che Lui guarisce noi e guarisce i fratelli; anzi mettendosi in mezzo, come fanno i bambini per farsi vedere, - si mettono in mezzo per farsi vedere che sono importanti -, metterci in mezzo e lasciare che il Signore ci trasformi con la potenza del suo amore. E allora, in noi piccoli, Dio opera la vera meraviglia che diventiamo uno col Signore Gesù, e un corpo solo, pieno d'amore e di bontà tra di noi.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Il Signore Gesù attira a sé la folla per due motivi: perché la sua parola è dolce come il miele. E' piena di dolcezza la Parola del Signore, sappiamo che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto. Il Signore Gesù è veramente dolcissimo ed è, nello stesso tempo, un pastore Onnipotente che ci guida, ci guida verso la gloria, verso la gioia eterna. Questo pastore di Israele ci raduna con questa sua dolcezza, con questa sua Parola piena di unzione dello Spirito Santo che fa gustare l'amore di Dio mediante le parabole con cui parla, ed è l'atteggiamento profondo del suo cuore con cui trasmette l'amore del Padre, che poi confiderà ai suoi discepoli prima della sua morte.

Questo Padre che Lui conosce, che Lui vede e che è tutta dolcezza d'amore per Lui e che Lui ricambia con altrettanta dolcezza...; siccome vuol passare a noi, all'uomo questa dolcezza, mediante la parola, mediante l'azione sua onnipotente, Lui da pastore, attira a sé, perché sono come pecore senza pastore. Le attira a sé come buon pastore e vuole che siano tutte attorno a Lui, che ci sia un solo gregge, un solo pastore.

Questa sua volontà la manifesta nello sconfiggere con la sua onnipotenza... (come abbiamo sentito nella preghiera in cui si parla di "queste creature miti e deboli per confondere le potenze del mondo"); affronta le potenze del mondo con la sua debolezza, con la sua mitezza e, come Davide (lo abbiamo sentito ieri), vince la potenza degli spiriti immondi che sanno chi è, le malattie, tutta questa realtà... E Gesù, ancora oggi, desidera fare questo: unire attorno sé tutti i figli suoi.

Pensando appunto ad Agnese e anche alla realtà monastica delle Tre Fontane, di questi agnelli che vengono presentati il giorno di S. Agnese: S. Agnese è questa pecorella che il Signore Gesù porta in grembo; egli porta sul petto gli agnellini, questa agnellina giovane che Lui porta sul petto e la sacrifica con Lui, buon pastore, nel suo sacrificio, nel suo amore; questa pecorella accetta e diventa un segno della potenza dell'amore di Dio che trasforma e vince attraverso questi mezzi.

Il Signore ci vuole dire, attraverso le letture di oggi, che anche noi siamo chiamati a lasciarci portare sul petto dal Signore, a lasciarci condurre, Lui conduce pian piano le pecore madri, perché vuole portare tutti dentro l'ovile, - come sentivamo spiegarci molto bene alcune settimane fa che questo ovile è il cuore del Padre, è il Paradiso, è la gloria -. Questo ovile che verrà nel momento della conclusione, dove tutti saremo radunati davanti a Lui, vuole che si attui adesso, cioè vuole che noi partecipiamo a questa sua dolcezza, che diventi forza in noi, che diventi un modo con cui noi ci rapportiamo agli altri.

Allora avete visto cosa fa questo povero Saul che si lascia prendere dall'invidia, dalla gelosia e noi diciamo: "non c'è invidia, non c'è gelosia in me, io cerco di essere buono con tutti..."; è proprio vero che in noi non c'è questa gelosia che fa la divisione, non c'è un giudizio che ci separa tra di noi, che ci separa dagli altri?. "Non ci sia giudizio che vi separi; l'accettazione vicendevole deve essere sincera": c'è questa realtà in noi? Gionata è vero amico, espone la sua vita per salvare Davide; Gesù espone la sua vita per salvare noi e noi, esponiamo la nostra vita per andare nella mitezza, nella debolezza, per potere salvare l'amicizia che Gesù ha col fratello, che noi abbiamo con Gesù? E' questo il segno che noi ci lasciamo portare sul petto dal Signore, che diventiamo innocenti, che diventiamo capaci di testimoniare questa costanza nella fede, nell'amore del Signore.

Certo che oltre a vincere l'opposizione delle nostre passioni, dei nostri corti modi di pensare, di sentire, dei quali siamo schiavi tante volte; certo che la potenza di Satana si esercita nelle divisioni, nel nostro dividerci ma soprattutto, l'arte di questo nemico è quella di far pensare, specialmente noi, che siamo santi e bravi, di seguire la nostra giustizia, la nostra santità, il nostro modo di pensare, di sentire... Questo è un cammino che non segue il Signore; Lui ha fatto la volontà del Padre che era questa mitezza come agnello che si immola.

Noi siamo chiamati, seguendo l'amore di Gesù per noi che ci porta (perché non siamo noi ad agire, è Lui che ci ha portati alla salvezza, ci ha presi come una pecorella smarrita e ci ha portato nell'ovile del Padre); a noi sta di accogliere questo amore come la nostra vita! Perché non ce la facciamo e manifestiamo la nostra debolezza, ecco che il Signore, con il sacramento dell'Unità, con il sacramento della Comunione, viene in nostro aiuto; chiediamo, oggi, per noi e per tutti che possiamo gustare la forza della dolcezza del miele, della parola del Signore, del suo Spirito, perché diventiamo, come Agnese, testimoni che il Signore vuole unire tutti nel suo cuore perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

"A te mi affido, salvami Signore", abbiamo sentito che Davide si è affidato al Signore ed ha potuto fare questo perché era mosso dallo Spirito Santo e vedeva anche Saul che era consacrato dallo Spirito del Signore. Questa visione è una visione che viene da un cuore che è purificato dall'odio, dall'egoismo e diventa un cuore pieno di amore dove vede il dono di Dio che c'è in lui, per cui non vuole diventare empio, e vede il dono di Dio che c'è nell'altro, lo rispetta e mai stenderà la mano contro di lui.

Il Vangelo è stato introdotto da quella frase stupenda: "Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo affidando a noi la parola della riconciliazione"; Dio ha affidato a noi questa parola, è san Paolo che lo dice ed è Gesù che, dopo avere fatto tutte quelle opere, apre la potenza del suo amore, del suo cuore ai suoi discepoli, perché diventino, con Lui, operatori della riconciliazione del Padre. Questa riconciliazione viene da una forza di consacrazione che Gesù fa, perché ne costituì dodici che stessero con Lui..., e per mandarli, - fa due azioni -; ma questo costituire, il Signore lo fa salendo sul monte e chiamando a sé quelli che Egli volle... ed essi andarono a Lui".

Ci sono delle azioni molto concrete che il Signore fa, Lui che è venuto dal Padre, e compie azioni umane: il chiamare, l'andare sul monte, gli altri vanno a lui...; cioè la realtà della salvezza è ormai dentro l'azione dell'uomo; il Signore vuole fare capire a noi, ai quali ha affidato la parola della riconciliazione, che per potere operare come Lui, quindi andare a predicare e il potere di scacciare i demoni - molto importante questo -, viene dalla carità del Signore che, entrando nei loro cuori, amandolo, stando con Lui, coltivando questo rapporto d'amore con Lui, diventano operatori come Lui della salvezza, perché si lasciano per primi salvare, si affidano al Signore e lasciano modificare il loro cuore dallo Spirito Santo (come nella prima lettura è stato dimostrato), perché possano fare opera di vita, di perdono, di bellezza.

Questa riconciliazione che il Signore ha affidato a loro, la affida anche a noi adesso. Qual è la parola della riconciliazione? Le meraviglie che stiamo contemplando, dette dal Vangelo, dalla parola di Dio che fanno vedere l'opera concreta di Dio, nel Signore Gesù, nello Spirito Santo, nei profeti, nel Testamento prima del Signore, nell'alleanza prima del Signore; questa contemplazione amorosa

di quello che fa Dio, passa la forza, ci incanta, ci trascina, ci investe di quella forza che Gesù ha avuto, è stato investito, che è l'amore del Padre che lo attira a sé, e mentre lo attira a sé - attenzione a questo -, Gesù prende con sé tutti noi per portarci con Lui.

Questa è l'azione che il Signore chiede a me, a ciascuno di noi: di lasciarci trascinare dal suo amore, attrarre dal suo amore crocifisso per noi, donato a noi nel Corpo e nel Sangue dell'Eucarestia, perché noi possiamo trascinare - non dimentichiamo nessun fratello -, trasciniamo con noi tutti i fratelli nell'amore. Certo che questo vuol dire lasciar vincere dallo Spirito Santo tutti i nostri egoismi, le nostre grettezze! Da chi era mosso questo povero Saul, chi ascoltava Saul? Non succede anche a noi di ascoltare qualcuno che ci suggerisce di eliminare il fratello, non fisicamente, ma con il giudizio, con la pretesa che le cose vanno fatte come penso sia giusto? Basta una piccola cosuccia che ci tocca, lo dico per me, e subito, in un certo senso, si vuole eliminare la diversità del fratello, che può essere anche debole, può essere anche uno che fa quello che ha fatto Saul, ma io che ho lo Spirito Santo, che so che lo Spirito Santo è nel fratello, devo offrirmi per questo, devo immolarmi.

Ecco l'esempio dei nostri martiri, questo monaco saggio che si chiama Anastasio, questo diacono di Saragozza che si chiama Vincenzo, che sono tutti e due uniti assieme dall'amore di Dio, dalla provvidenza di Dio nella Chiesa di Tre Fontane, che è dedicata ai santi Vincenzo e Anastasio, il monastero da cui viene il padre Carmelo, monaco di quella abbazia, anche padre Bernardo, e anche noi siamo sorti da questa abbazia stupenda.

Questi due martiri sono un segno di riconciliazione, di amore e loro operano per cacciare i demoni: Anastasio li cacciava da vivo e anche da morto (secondo i nostri calcoli), ma è vivo e onnipotente della forza di Dio, che se uno guarda la sua immagine e lo prega col cuore, opera questa dimensione e poi, anche Vincenzo che, con la sua parola travolgente, ha fatto sì che fosse testimoniato Gesù; è interessante leggere anche la sua passione, questo vescovo Valerio era un vescovo balzubiente che unisce a sé, nel suo ministero, questo diacono e lo fa predicare, perché era capace e questo vescovo sostiene con la sua presenza, le parole di questo diacono, gli dà forza, e il diacono diventa la parola, la bocca di questo vescovo che ha un cuore buono, che è dolcissimo, che è mite e umile, che è cosciente del suo difetto e lo fa oggetto di comunione più grande ancora.

Difatti questo amore così grande di questo Vincenzo quando il procuratore romano nella persecuzione cristiana del 304 (perché la persecuzione è stata fatta per ritornare all'unità di religione che il cristianesimo sembrava spaccare, in quanto staccava dall'imperatore, dalle tradizioni...) e quindi li mette in giudizio, ma si accorge subito del vescovo che non è quel gran oratore e lo manda in esilio, e la lotta per giorni e giorni, avviene con Vincenzo che ha una forza particolare - anche dopo la morte fa miracoli -, perché sia testimoniato che lui è vivo.

Questa dimensione ci fa capire la comunione che c'era nella Chiesa, la comunione tra di noi nella diversità dei ministeri, della personalità che abbiamo.

Ma il Signore, per farci strumenti della Riconciliazione, chiede a noi, ci supplica di lasciarci riconciliare con Dio: state in pace nel vostro cuore con il Signore, nulla vi turbi in questo rapporto, state con Lui, vicino a Lui e allora, questa realtà, anche se c'è l'attacco del nemico, non c'è nessun nemico che possa farci male. Addirittura quando le voci dentro di noi, del nostro io, della nostra santità, o sapienza ci dicono "attacca, perchè quello è un nemico, fa una cosa sbagliata, attaccalo!"; ...Ma chi è che mi dice questo? Da chi viene? Non ho nemici, perchè da quando sono diventato Cristo nello Spirito Santo vedo tutti nello Spirito Santo; caso mai mi carico della debolezza del fratello.

Ecco Vincenzo che non si insuperbisce e sta sottomesso fino in fondo al suo vescovo con semplicità; ecco la dimensione dell'amore che Gesù è venuto a portare! Questo amore è la forza, oltre a riconciliare, come dicevo prima, noi con il Signore, il Signore con noi comprendendo questo amore, li trasciniamo con noi verso il Padre, presentiamo al Padre i nostri fratelli e li portiamo con noi al Signore.

Oggi abbiamo avuto un incontro, e ringrazio Claudio che mi ha aiutato con le diapositive, con questi ragazzi di oggi, sbandati, difatti reagivano un po', ma io li amavo, dovevo fare il gioco di tenerli a bada perché potessero ascoltare, e si vedeva la bontà del loro cuore, ma per tutte le deviazioni hanno bisogno di testimoni e noi, senza muoverci di qui, se facciamo quel lavoro di comunione - siamo nella settimana dell'unità - noi diventiamo operatori che attirano questi giovani al Signore Gesù. E' Lui la luce e la vita del mondo! E troveremo che se facciamo così il Signore un giorno ci dirà: "Grazie che mi hai aiutato ad abbracciare questi miei figli".

Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Nel Vangelo di ieri di Marco abbiamo ascoltato l'azione fatta dal Signore di costituire i dodici. Questo fatto è seguito dal Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa: che lui è attorniato dalla folla, entra in una casa "e vengono i suoi per riportarlo con loro a casa, perchè è fuori di sé". Come mai questa connessione, questa continuazione di questo brano, posto appena dopo che Gesù ha costituito i dodici, li ha mandati a cacciare i Demoni? Perché il Signore Gesù, assumendo la nostra umanità, è venuto in mezzo a noi, ha la gioia di stare con noi, ma non ci vuole lasciare nella sofferenza, nel dolore e nella situazione di disagio. Difatti Lui continua a guarire, continua a parlare del Padre suo. Lui è venuto per ricondurci al Padre nella gloria che Lui aveva, e vuole farci entrare in questa gloria.

"La gloria che tu m'hai dato, io l'ho data a loro". Quale gloria, cos'è questa

gloria? La gloria di Dio, è lo spirito di Dio. Dio si gloria in se stesso, perchè è amore. E Dio ha dentro se stesso la sua gloria, perché l'amore che Dio è che Dio vive, un solo Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo Dio è pienezza, ed è esaurimento totale ad ogni momento della vita, in una maniera nuova e creativa. Difatti Lui ha creato, perchè è capace di creare, e ha creato in modo meraviglioso tutto il mondo e soprattutto l'uomo e il cuore dell'uomo, che è Spirito, che è una realtà ancora più grande. Lui è venuto nella nostra umanità, ha stretto delle relazioni con i suoi, ma è venuto per andare deciso alla croce, e portare noi - dopo aver vinto il Demonio, che ci teneva schiavi - alla gloria antica.

Quando Lui è morto, ha dato il suo Spirito, ha dato la sua gloria. San Pietro, avendo capito questo, dice: quando voi soffrite - vuol dire che Dio sta portandovi fuori, mediante la sofferenza piena d'amore, l'amore suo che ha verso di voi, vi fa partecipare alle sofferenze del Figlio in voi - voi godete e rallegratevi, perché lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio, riposa su di voi. Come quando Gesù scende nell'acqua dopo essere stato battezzato, purificato, e arriva questa voce che dice: "Mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto". E poi dice: "Lo Spirito scende su di Lui e rimane su di Lui". Perché Lui vuole dare la sua vita perchè noi viviamo in un modo divino, come vive il Padre suo, come vive Lui. Ha trasformato la sua umanità in Spirito datore di vita, il suo corpo lo ha dato a noi come vita. E' questa la gloria che noi abbiamo. Questo fatto è raccontato anche perché Lui avendo costituito i dodici, ha fatto una nuova famiglia. Difatti Gesù, quando va la mamma anche a cercarlo, dice: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?"

Ecco coloro che ascoltano e custodiscono con amore la mia Parola - perchè credono in me, aderiscono a me - questi sono mia madre, fratello e sorella". Quindi fa un discorso diverso, e questi capiscono che è uscito fuori. E' uscir fuori da tutti gli standard, da tutti i modi di pensare. E' la sorpresa di Dio, che è venuto a farci vivere la sua vita dentro la nostra realtà umana, ha assunto e vuole portare la nostra umanità in questa dimensione. Per cui Gesù si è compromesso con i dodici totalmente, quando li ha costituiti. Li ha messi nel suo cuore, come Davide, che mette nel suo cuore Gionata, erano l'uno nel cuore dell'altro per la vita e per la morte. La sofferenza, il pianto, di quest'uomo, di questo Davide, è il pianto di Gesù: è Gesù che piange per l'uomo che è morto, l'uomo che Lui ama.

E' interessantissimo sentire quest'elogio, quando Lui dice: "Come eravate belli, dolci, amabili". Saul - ieri che non abbiamo letto la prima lettura - ha cercato di farlo fuori, stava andando per ucciderlo, e lui, Davide, come Gesù quando lo stanno ammazzando, dice: che bello, che grande sei, che buono sei! Perché Lui ci ha assunti talmente che la nostra cattiveria è come l'abbandono dei Discepoli sulla croce, Lui l'ha superata nell'amore, è morto per noi, gode di morire per noi.

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (C)

(Ne 8, 2-4. 5-6. 8-10; Sal 18; 1 Cor 12, 12-31; Lc 1, 1-4; 4, 14-21)

Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola,

così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore»

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

"Questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi oggi si è adempiuta"; l'"oggi" di Dio è l'oggi in cui siamo noi, perciò questa Scrittura, questa profezia di Isaia vale per noi. Ma siamo noi poveri? Grandi soldi non ne abbiamo; siamo prigionieri? Non siamo stati schiavi mai di nessuno, direbbero i Giudei; siamo ciechi? Ma con un paio di occhiali ci vediamo bene. Oppressi ?.Questo è più facile da accettare. In che senso poi siamo ciechi? San Paolo ci ha detto che siamo stati scelti secondo il proposito della sua grazia, grazia che ci ha dato in Cristo Gesù. Che cosa conosciamo noi di questo "proposito", nonostante tutta la Parola di Dio, le preghiere, gli insegnamenti? Siamo ciechi perchè noi abbiamo, costantemente, la tendenza a pensarci, a vivere come una monade, chiusi in noi stessi, e non sappiamo vivere con quella radicale dipendenza dal Padre che ci ha voluto e ci ha creati e sussistiamo in Lui.

Siamo ciechi su questa radicale dipendenza di cui non siamo consapevoli; siamo prigionieri dal nostro modo di vedere, di sentire, dal nostro modo di vivere. "Lo Spirito del Signore che è sopra di noi - dice una preghiera – con la sua potenza consacra questi doni come sacramento di salvezza, per far diventare noi, non un sacramento, ma il luogo della salvezza, che compie il proposito di Dio". Noi rispondiamo sì a questo piano di salvezza, pensando che alla fine della vita andremo in Paradiso, dopo un po' di purgatorio. Non penso che il Signore abbia voluto crearci per avere degli schiavetti. San Paolo ci ha detto il motivo: "per essere

un solo corpo nel Signore Gesù", ma dovremmo chiederci fino a che punto noi siamo liberi, e perciò docili allo Spirito del Signore Gesù, "per portare frutti generosi di opere buone".

Portiamo sì opere buone poiché il Santo Spirito, se lo lasciamo agire, le produce. La nostra vita dovrebbe trascorrere nell'accoglienza radicale del Santo Spirito che ci trasforma, ci nutre, ci conforma al Signore Gesù che realizza il proposito del Padre. Nella misura in cui noi entriamo in questo dinamismo del Santo Spirito, veniamo arricchiti con ogni grazia, veniamo liberati dalle nostre ossessioni, veniamo liberati dalle nostre oppressioni, e capiamo che cosa è la grazia del Signore; che cos'è la grazia di essere cristiani. Quella cioè di accogliere la carità del Padre che ci fa conformi al Signore Risorto.

Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,22-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni”. Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: “Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. Poiché dicevano: “È posseduto da uno spirito immondo”.

La spiegazione della bestemmia contro lo Spirito Santo la dà il Signore riferendosi ai Farisei e gli Scribi, che dicevano: “E’ posseduto da uno spirito immondo”. Cioè: lo spirito immondo non può esserci, se non c'è lo Spirito di Dio, e viceversa, lo Spirito di Dio non c'è se c'è lo spirito immondo. Lo spirito immondo - si possono intendere con questo tantissime cose - non può riconoscere che Gesù è il Signore. E’ solo lo Spirito Santo che ci fa riconoscere Gesù come Signore e Salvatore che ha fatto risplendere la vita.

Noi pensiamo di fare tante cose buone, ma dobbiamo fare i conti con la nostra fragilità, non soltanto di forze, ma di pensieri, di volontà. Il nostro cuore è abbastanza indurito, per cui facciamo tante cose contro il Figlio dell'uomo: non osserviamo, non custodiamo la sua Parola, non la lasciamo compiere in noi, preferiamo i nostri comodi, e possiamo allungare la serie. Noi pensiamo che con qualche buona possiamo superare la nostra fragilità, e può essere anche vero. Noi possiamo praticare tante virtù e rinunciare a tante cose, fare penitenza. Ma questo ci libera dell'ingordigia, se noi facciamo il digiuno, ci libera dall'invidia, se cerchiamo di essere comprensibili, ci libera dalla gelosia, se cerchiamo di essere un poco aperti agli altri. Ma dove ci conduce?

Ci conduce a una situazione, a un peccato grave: che tutte queste cose possono, e con facilità, diventare solo un'affermazione di noi stessi. “Anche se io dessi tutti i miei averi ai poveri, non vale niente”... perché ci sono tanti poveri che non hanno niente. Anzi la rinuncia come rinuncia ai beni, alle nostre situazioni, alle nostre virtù - come diciamo - sono una - vorrei dire - una diminuzione, un venire a coartare; è, diciamo pure la parola, una castrazione dell'uomo, la penitenza in se stessa. Il cristianesimo non è rinuncia: il Vangelo impone delle rinunce, ma non finalizzate a se stesse, perché diventano il cibo più gradito - come per i Farisei - della nostra affermazione.

Il Vangelo è la scelta del Signore Gesù mediante la docilità al Santo Spirito. Chiaro che la scelta può esigere in anticipo delle rinunce e, come conseguenza, di

avere delle rinunce, ma non è la rinuncia in sé che ha valore. Perché la rinuncia, ripeto, come quelle dei Farisei, può essere un'affermazione di noi stessi. "Ti ringrazio Padre che digiuno due volte la settimana, pago le decime"". Cosa ha ottenuto costui? Che è andato via come era venuto.

"Il Signore lo guarda da lontano", dice il Salmo. Lui faceva la rinuncia, ma per affermare se stesso, davanti a se stesso, nell'illusione di piacere a Dio, ma non ha fatto la scelta. E' questo il grosso problema della vita umana: non è la rinuncia, è la scelta, la scelta della persona del Signore Gesù. La quale non è possibile senza il Santo Spirito e l'obbedienza docile a Lui, se no siamo divisi sempre in noi stessi. Facciamo tante cose, possiamo digiunare per tutta la vita, possiamo mortificarci - come dice il Profeta - dormire sulla cenere, chinare il capo come un giunco: perché tu non hai guardato? Perché la rinuncia non vale niente per se stessa, se non porta e proviene dalla scelta.

Questo nella giornata è fondamentale, perché ci troviamo in tante situazioni, che non sappiamo a cosa rinunciare, o che cosa fare, o reagire, o sentire. Allora lì dove c'è la nostra impossibilità, la nostra ignoranza, il nostro egoismo, dobbiamo puntare sempre sulla scelta con la quale il Santo Spirito ci spinge all'adesione al Signore Gesù. Se c'è questa scelta, possiamo sbagliare 100.000 volte, ma abbiamo sempre un avvocato al quale ricorrere per l'espiazione per i nostri peccati. Ma per avere questo avvocato, dobbiamo fare la scelta di aderire al Santo Spirito.

Se non aderiamo al Santo Spirito, tutti i nostri peccati non possono essere rimessi: non perché il Signore non vuole rimetterli, ma perché noi non ce li lasciamo rimettere, e così non andiamo al Salvatore. Non possiamo andare al Salvatore con le nostre forze, ma solamente guidati, sostenuti, vivificati del Santo Spirito, il quale è dolce ma è forte, è longanime ma è esigente. Basta vedere l'elenco che fa San Paolo dei frutti dello Spirito e ne abbiamo a sufficienza.

Martedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Abbiamo ascoltato nella prima lettura della gioia, la danza, di questo Davide che cammina davanti all'arca del Signore e compie sacrifici. Questo Davide e Profeta con le sue azioni e con le sue parole nel Salmo aveva scritto: "Sul rotolo del libro di me è scritto di compiere il tuo volere, ecco io vengo a compiere la tua volontà". La volontà del Signore a noi è stata rivelata, Dio ci ha rivelato la sua

volontà mediante le parole del Figlio suo, che è venuto a dirci chi è Dio, chi siamo noi e come dobbiamo vivere per essere amici di Dio e amici tra noi. È scritto, quindi è manifestato dalla Scrittura che è sia quanto è stato detto, sia quanto è stato compiuto nel bene. E' la linea che indica a noi gli atti da fare, perché siano secondo la volontà del Padre. La volontà del Padre è quella della santificazione.

Cioè che noi, come Lui che è Padre, che è agito, che è tutto Spirito Santo, è tutto amore, che è tutta realtà di gioia di vita, di donare la vita, noi partecipiamo a questa sua vita. Ma, essendo noi piccoli, ed essendo anche successo che abbiamo rifiutato questo Spirito Santo, il nostro corpo, la nostra mente, tutti i nostri comportamenti ci sono inquinati. Gesù non ha avuto problema ad assumere una carne nostra mortale - morte perché c'è il peccato - e portare su di sé tutte le nostre piaghe, distruggere in sé tutte le nostre malattie e la nostra morte. E ha operato questo, sempre in un atteggiamento - come Davide qui - di gioia davanti al Signore.

La gioia - come dicevo domenica scorsa - è questo desiderio del Signore Gesù: siccome noi non siamo capaci, non possiamo nulla, senza il Figlio diletto che vive in noi, cioè questa direzione del Figlio, che diventa forza di vita in noi, l'ha fatto diventare, dando il suo corpo e il suo sangue, e poi donando a noi questo corpo e sangue suo, donando a noi l'acqua e lo Spirito, l'ha fatto diventare il gemito dello Spirito nella nostra carne, che toglie a noi questa lontananza da Dio e ci fa convertire - come ha richiamato molto bene Padre Bernardo domenica - ci fa convertire al Signore che ci dice che il regno di Dio è dentro di noi.

È talmente dentro di noi, che la Parola di Gesù ci fa vivere una vita nuova. Noi, dice San Pietro e poi anche San Giacomo: "Siamo generati da una parola incorruttibile ed eterna, la Parola che è stata seminata in voi". Questa parola è il Signore Gesù. La sua Parola che parla è nella sua vita donata a noi. Allora la nostra conversione a questo Dio che ci ama, è di aprirci al desiderio dell'amore dello Spirito, al desiderio dello Spirito, che vuole la nostra salvezza, che ci convertiamo, "perché c'è più gioia in cielo presso gli Angeli, nel cuore del Padre, del Figlio e in Lui, Spirito Santo, per un peccatore che si converte". Si converte a quest'amore, ed esulta di gioia per la salvezza che ha ricevuto. Questa è la conversione che il Signore richiede da noi, ma siccome non siamo capaci di entrare nel nome di questo diletto Figlio, che senza di Lui non possiamo nulla, la Chiesa ci viene in aiuto e ci dice anche oggi: apri la bocca del tuo cuore, credi all'amore di Colui che ti parla, all'amore del Signore che nella sua Chiesa parla, allo Spirito che parla alle Chiese, che parla al tuo cuore. E poi: "Apri la tua bocca che la voglio riempire". Noi apriremo la bocca fisica, e Lui la riempirà del suo corpo e del suo sangue.

Se avete notato, è molto profondo questo brano del Vecchio Testamento. Davide dona a tutti, per far festa, pane - l'Eucarestia - e carne, la carne dell'Agnello, la carne che Elia riceveva dal corvo ogni sera. Noi siamo adesso nella sera abbiamo l'immolazione di quest'Agnello, che ci dà come cibo, la sua carne da mangiare a noi. E poi uva passa, questo vino, questo vino forte che ci trasforma dentro completamente e ci fa compiere delle cose che noi non siamo capaci di fare, perché - come a dei bambini - insegna la gioia della vita dal di dentro. Vedevo ieri sera Lucia e Michele che ridevano tra loro. Per che cosa ridevano? Per stupidaggini, ma

la gioia che c'era dentro li faceva ridere, la gioia di Dio che loro hanno. Questi bambini ci dicono: guarda che tu, come Davide, devi godere di potere danzare davanti al Signore, e di compiere le sue opere, le sue azioni, azioni tutte di cogliere questa Parola per diventare fratello, sorella e madre del Signore, accoglierla dentro di te, lasciarla lavorare, conservarla con amore, custodirla e praticarla, perché si compia totalmente il mistero della vita del Signore Gesù.

E possiamo con Lui, attraverso la morte, l'offerta di noi stessi nella gioia, nelle cose che ci chiedono di fare, che dobbiamo fare per la Regola, per il Vangelo, per tutte queste realtà e situazioni, entrare nella risurrezione. Questa forza di vita è capacità di donarsi senza mai chiedere il contraccambio e godere del fatto che Dio si degna in noi di essere amore.

Mercoledì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

"A voi è confidato - dice ai discepoli - il mistero del Regno di Dio". Luca dice: "E' dato di capire il mistero del Regno di Dio"; a quelli di fuori invece "tutto viene esposto in parabole". Il Signore spiega la parabola: "Quelli che ricevono il seme nel terreno buono sono coloro che ascoltano la Parola e portano frutto nella misura del trenta, sessanta, cento per uno". È questo tutto il contenuto della parabola, o bisogna penetrare più a fondo per non "essere tra quelli di fuori? Cerchiamo di comprendere cosa sia il terreno, l'ascoltare, per essere non solo vicini, ma dentro alla Parola. Per entrare nella comprensione della parabola vera dobbiamo ritornare al Vangelo di ieri, in cui il Signore diceva a quelli che gli stavano seduti attorno: "Ecco mia madre, ecco i miei fratelli: chi fa la volontà di Dio" - in San Luca "chi accoglie la parola" ed in San Giovanni "chi ascolta la parola e la custodisce" - "questi è mio fratello, sorella e madre".

Allora, la finalità dell'ascolto della Parola è fare la volontà di Dio, che ha fatto diventare il nostro cuore il ricettacolo - come la madre - della Parola che produce la conformazione al Signore Gesù. Il terreno siamo noi; il terreno è un elemento - si può dire così - femminile, ricettivo: riceve il seme, lo custodisce, lo fa germogliare. Questa dimensione ricettiva della Parola, della Volontà di Dio è la cosa fondamentale della vita umana e soprattutto cristiana. Noi siamo creati per ricevere - S. Ireneo direbbe - "I doni di Dio: l'amicizia di Dio", che nel Vangelo di Giovanni è detta "la gloria di Dio. "La Gloria che hai dato a me, io l'ho data a loro". Chiediamoci in che misura noi siamo ricettivi, in che misura la parola porta frutto. Non deve produrre chissà quali grandi cose, ma solo questo frutto, l'unico che rimarrà: la conformazione al Signore Gesù.

Ed allora quelli di fuori ascoltano: agli Apostoli è stato dato di comprendere qualche cosa, ma a noi è dato di più, poiché sappiamo che è lo Spirito Santo che opera in noi, siamo stati segnati con lo Spirito; sappiamo che la Parola è la via che conduce alla nostra interiorità dove la vita, il Signore Gesù, abita. Ed è lì che si compie la Parola di Dio, il senso vero della parabola che il Signore ci ha proposto.

Giovedì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,21-25)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Le parabole sono due: quella della lampada che non si mette sotto il moggio; - un recipiente di misura del grano - essa non è fatta per il moggio e il moggio non è fatto per la lucerna, ma è da mettere sul candeliere. "Fate attenzione a quello che udite..." – in Luca . "come ascoltate..". La lampada che non dobbiamo mettere sotto il moggio, come ci ha spiegato ieri il Signore, è questo terreno che abbiamo ricevuto! Abbiamo ricevuto il rinnovamento del Battesimo, il perdono dei peccati, il sigillo del Santo Spirito ed il Signore, che mediante l'Eucarestia abita in noi. Questa lampada dove l'abbiamo messa? Dove la mettiamo durante la giornata? Per renderci conto di questa luce dobbiamo fare attenzione a quello che ascoltiamo e come ascoltiamo; la preghiera a sesta diceva: "O Dio, in te non ci sono tenebre, fa risplendere la luce della tua Parola perché camminiamo verso di te".

Allora la luce proviene dalla Parola, ma la Parola non è data per trastullarci, ma "per essere usata come "luce nel cammino verso il Signore". Egli abita dentro di noi, anzi "Voi siete diventati uno in Cristo". Questa Luce del Santo Spirito traccia chiaramente il cammino, come dice S. Agostino: "Dalle cose esteriori il Signore ci insegna a ritornare al cuore dove Lui è presente tutti i giorni della nostra vita": Questa presenza non la possiamo percepire se mettiamo la luce che ha illuminato con il Battesimo le profondità del nostro cuore sotto le nostre idee, sotto i nostri progetti, sotto anche le nostre aspirazioni di santità.

Noi vogliamo essere santi, ma rischiamo molte volte di fare come donna Prassede; scambiare la volta del cielo con la volta del nostro cervello". La santità è semplicemente lasciarci guidare, portare, stimolare dal Santo Spirito: Egli solo sa dove abita il Signore! E' lì che il Signore ci aspetta perché le sue delizie sono lo stare con i figli dell'uomo. Ci lamentiamo tanto dell'incredulità che c'è nel mondo, ma siamo noi in grado, o meglio, cerchiamo di procurare questa gioia al Signore che è con noi, che desidera e trova le sue delizie nello stare con noi? Oppure è il moggio che prevale nella nostra vita; e nell'ascoltare la parola tiriamo le nostre conclusioni e non ci lasciamo condurre dalla Parola al terreno, il cuore, dove risiede, nella fede, il Signore Gesù.

Venerdì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?»

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

"Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme e poi va a dormire"; sia che dorma, sia che vegli, il seme cresce. Che fortuna: possiamo mangiare, dormire, alzarci, fare quello che vogliamo e stare tranquilli, tanto il Regno di Dio cresce e non è necessario preoccuparsi di fare tante cose. In un certo senso potrebbe essere vero dato che per prima cosa il terreno è suo, il seme poi lo getta Lui ed è "la Parola che è stata seminata in voi". Bisogna comunque sapere cosa semino nell'orto dove non posso gettare i semi di fagiolo con la pretesa di mangiare i pomodori; devo sapere se il terreno ha bisogno di letame, di essere arato o no. Quindi il dormire o vegliare presuppone un previo, faticoso e impegnativo lavoro. Non posso andare all'università a Genova, iscrivermi all'università di medicina e pretendere di diventare un laureato in architettura.

Il lavoro che il Signore ci invita ad intraprendere è la conoscenza del terreno: e difatti nella parabola iniziale del seminatore che uscì a seminare ci ha spiegato come è complesso il nostro terreno: a volte è duro come una strada, a volte ci sono tante pietre, e normalmente vi crescono rigogliosamente molte erbe e spine. Cerchiamo di vedere quale sia il tipo di terreno buono sul quale possiamo dormire: che noi non siamo quello che sentiamo, quello che desideriamo, ma quello che ci ha fatti il Signore. Il seme pure non è quello che pensiamo noi, che desideriamo noi, che ci permetta di avere sempre successo, buona salute, tanti soldi, tante possibilità di divertirci, mentre il Signore ha un'altra idea dello sviluppo del suo seme.

Dobbiamo vegliare e non dormire perché il terreno del nostro cuore, che è del Signore - siamo fatti ad immagine sua - e dobbiamo fare attenzione a quanto lasciamo crescere e non seminare cose diverse da quelle per le quali siamo stati fatti. La nostra costante preghiera dovrebbe essere la richiesta di venire trasformati ad immagine del cuore di Cristo. Il suo Cuore è il terreno buono in noi; i semi da produrre sono le virtù e i sentimenti del suo cuore. Ritengo che abbiamo poco da dormire e tanto da lavorare.

Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Questa espressione: "Lo presero con sé nella barca così come era", vuol dire che certamente era conciato male, poiché la folla lo stringeva da tutte le parti ed era anche stanco; appena salito sulla barca si addormentò. Nel frattempo si scatena la tempesta, e lo svegliano dicendogli: "Non ti importa che moriamo" per chiedersi poi alla fine: "Chi è dunque Costui, a cui il vento e il mare obbediscono?" Lo svegliano perché non credevano che potesse placare la tempesta: difatti alla fine si meravigliano che ciò avvenga. Hanno paura di soccombere, paura legata alla possibilità di perdere la propria esistenza, andando a fondo; per questo dicono: "Non ti importa che moriamo?".

L'interesse degli Apostoli è quello di salvare la pelle ed in certo senso escludono Gesù di tra di loro; se la barca andava a fondo sarebbero morti tutti. Questo atteggiamento manifesta l'insondabile tortuosità della nostra relazione con il Signore. Dapprima pensano: "che Rabbì è mai questo, che sta lì a farsi strappare le vesti - o per lo meno - a farsi toccare da tutta questa gente... poi si mette a dormire... non gli importa niente di noi?" Al centro di questo episodio gli Apostoli mettono se stessi; Gesù non conta, è un poveraccio... Agisce anche in noi questa tortuosità e ci fa pensare, quando siamo nelle difficoltà, solo a noi stessi. Il Signore lascia aumentare le difficoltà fino al punto in cui noi non possiamo trovare una soluzione, in modo che Egli possa agire, dopo aver smontato le nostre presunzioni.

Il Signore dice a San Paolo: "E' lì, nella tua debolezza, che si manifesta la mia potenza". Gli Apostoli in questa impossibilità non credevano che potesse salvarli, la loro stima per questo rabbì non arrivava a tanto, ma l'angoscia della morte imminente spinge loro ad una speranza come tentativo estremo, al di là di ogni speranza, per salvarsi. Dopo la soluzione della situazione di pericolo cominciano a chiedersi: "Chi è Costui?" Se nelle nostre incapacità, nelle nostre difficoltà, - come dice S. Agostino - "noi risvegliamo il Signore, che solitamente lasciamo dormire nella barca del nostro cuore", ci è offerta allora la possibilità di sperimentare la sua

potenza salvatrice, appena dopo aver sperimentato la probabilità concreta che Egli ci lasciasse andare a fondo. Così ci è dato di conoscere un po' meglio il Signore.

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Ger 1, 4-5. 17-19; Sal 70; 1 Cor 12,31 - 13,13; Lc 4, 21-30)

Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?».

Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Abbiamo pregato Dio, che è un Padre grande e misericordioso, è qui e ci ascolta, ci ha mandato il Figlio suo. Ascoltavamo domenica scorsa questo figlio proclamare: "Mi ha mandato, mi ha dato l'unzione mediante lo Spirito" ed oggi Gesù continua il suo discorso tenuto a Nazaret. Questo figlio di Giuseppe è Dio, è il Signore Gesù, vero Dio che vive e regna nei secoli con Dio Padre nell'unità di Dio Spirito Santo. Nell'inno di apertura abbiamo cantato: "Gesù Signore, risorto e vivo; tu ci guidi": ci guida verso la casa che preparata dal Padre per noi.

Questo Dio che parla, questo Signore Gesù è onnipotente, come descritto nel salmo 110: "Stabili sono i tuoi comandi, immutabili nei secoli per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine". Questo Dio e suo Figlio Gesù che ci parla è giusto: "La mia bocca annuncerà la tua giustizia". Uno è giusto quando dice una parola e poi la mantiene, la compie. Se uno dice una cosa e dopo non la fa noi diciamo è uno sbruffone, se per caso si dimentica; o se nel suo cuore ha una dimensione diversa da quella che ci ha detto è un falso; senz'altro se non compie quello che ha detto non è giusto, è una persona che non è giusta.

La giustizia di Dio è l'azione da Lui operata con noi nella sua totale libertà: ci ha scelti nella sua carità, prima della fondazione del mondo, come ci ha detto nella prima lettura: "Io ti ho chiamato, prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato, ti ho stabilito...". Dio pensa una cosa, la dice e la compie, la attua. Questa azione onnipotente di Dio non

riguarda solamente il profeta Geremia, ma ciascuno di noi. Noi siamo stati generati da Dio come figli suoi fin dall'eternità, nell'amore suo ci ha scelti prima della creazione del mondo nella sua carità perfetta. Egli è tutto amore, è un amore onnipotente che, trovando noi piccoli, poveri, ammalati che morivamo, è diventato amore misericordioso e, nel suo Figlio, ha dato la vita per noi.

Gesù ha offerto la sua vita per noi, mentre Lui non doveva morire, non poteva morire come Figlio di Dio, non aveva fatto nulla di male. Egli era Dio, la persona del Verbo di Dio era in Gesù di Nazaret, e questo uomo è vero Dio che in Lui parla e agisce nella natura umana, vera natura umana come la nostra. Questo Signore Gesù, opera la vita, dà la sua vita mediante la passione e la morte, per donarci l'accesso e guidarci alla vita eterna. Egli, risorto e vivo, è tornato tra noi ed è qui presente ad operare la nostra salvezza, la nostra vita nuova. San Paolo ci parla della carità che è eterna; questa carità, se voi osservate bene, è Gesù stesso, è la sua descrizione: non è invidioso, è benigno e misericordioso in tutte le cose che compie, addirittura tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, anche la morte ignominiosa al posto nostro, per liberare noi dal potere di Satana, dalla morte: ha fatto la brutta figura di essere maledetto, di essere trattato come un peccatore, ha provato una sofferenza immensa perché ci amava, Egli è fedele nell'amore. Ci ha creati per amore, rendendoci figli suoi ed essendo giusto, porta avanti quello che ha detto. "Immutabili sono i suoi comandi".

Trasformati in figli, ci fa chiedere: "che possiamo adorarti con tutta l'anima", cioè "Tu sei il mio Signore e Dio", un Signore che è papà pieno d'amore. L'adorazione rivolta a Lui è totalmente diversa da un signore che incute paura, che ci potrebbe trattar male. San Giovanni ci rassicura: "Noi siamo sicuri che Dio ci ha amati" non poteva manifestarci un più grande amore di quello di donarci il Figlio ed abbandonarlo nelle nostre mani che l'anno crocifisso. Ed ancora di più: il Figlio suo ha scelto nel massimo dell'amore di donarsi a noi nel Pane e nel Vino dell'Eucarestia, attualizzando in ogni Santa Messa la sua passione, la sua morte come dono d'amore, perché noi abbiamo la sua vita. Cosa poteva fare di più? E' un mistero che si attua concretamente, non astratto, solo nelle ide e nelle intenzioni.

San Paolo fa un discorso proprio su questa carità molto grande, dicendoci che "Questa carità di Dio è nel nostro cuore "ed è essa che spinge me, ciascuno di noi a dire al Signore: "Io voglio adorarti, tu sei il mio Signore, mio Padre, ti amo o mio Dio, nel tuo stesso amore donatomi, perchè tu mi hai fatto figlio tuo". Questa è la carità: accogliere il dono di Dio che è Gesù fatto uomo per essere in me la vita nuova, la mia vera vita eterna. Questa carità è importante nell' adorazione, cioè è accogliere come dei bambini nella nostra piccolezza l'immensità del dono di Dio. Il bambino crede all'amore, perché si abbandona alla vita che è amore: questa è l'adorazione vera, l'abbandono totale a uno che ci ama di un amore onnipotente e misericordioso. San Paolo ci suggerisce poi di: "Amare i fratelli nella carità di Cristo", quindi comprendere quale carità c'è dentro di noi, donatoci da Gesù.

Egli vuole che noi, da bambini, ci dice Paolo, diventiamo uomini. Gesù si presenta tra la gente del suo villaggio, tra i quali c'erano i suoi compagni d'infanzia e di gioco, conosceva tutti avendo condiviso la loro vita per vari anni e frequentato

la loro sinagoga. Legge quel passo della scrittura e lo commenta ed essi si domandano: "Non è questi il figlio di Giuseppe?" e scartano l'affermazione che Gesù attribuisce a sé: "Lo Spirito di Dio è su di me...sono stato mandato...". Essi guardano solo l'aspetto umano, ed ignorano e rifiutano il suo discorso. Impediscono così a sé stessi di il dono che Gesù offre di se stesso come Figlio di Dio, venuto a dare la vita del Padre, la vita sua a loro. Rimangono chiusi al mistero, e si indignano fino al punto di voler eliminare Gesù.

Questo atteggiamento dei suoi paesani avverte oggi anche noi di non comportarci come loro. Dice anche a noi: "Stai attento che tu sei per me un familiare, un conoscente, tu possiedi la mia stessa vita, hai il mio sangue, il mio amore, tutta la mia vita, poiché la mia umanità fa vivere te adesso. Io sono risorto e faccio vivere te della mia vita, poiché sei fatto per la vita eterna del Paradiso, la vita eterna in Dio che già è qui". Per risposta noi, coi piedi per terra e concreti, diciamo: "Non è possibile". In vece questa vita nuova è veramente dentro al nostro cuore e al cuore del fratello che amiamo come Gesù, poiché Gesù vive nel fratello, in me. Noi come questi paesani dal dirupo possiamo buttar giù questa realtà, ma così facendo buttiamo giù, perdiamo Gesù e noi stessi. Gesù comunque è sempre libero, se ne va; non muore Gesù, sono loro che rimangono con le mani vuote senza il dono di Dio. Questo è un insegnamento per noi, perché ci apriamo al dono di Dio: siamo figli di Dio, abbiamo la carità di Dio riversata nei nostri cuori, noi siamo chiamati a vivere con questa carità e a credere che siamo queste creature nuove.

Da soli non riusciamo a vivere e gustare questa meravigliosa vita divina che è in noi ed allora il Signore Gesù ci dà il pane dei forti, per sostenerci nella fede, per darci la forza di vivere questo mistero. Egli mediante la potenza del suo Spirito che viene, come allora, trasforma il Pane ed il Vino nel Corpo e Sangue suo e ce li dà: ed è tutta carità, è tutto amore. Noi siamo chiamati, da figli di Dio, che è amore, a vivere questo amore, lodandolo, adorandolo e amando noi stessi e i fratelli in questa luce, in questa carità che è la vita dello Spirito Santo, che è lo stesso Spirito Santo vivente in noi.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraséni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro,

in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Questo fatto, descritto dettagliatamente da Marco, è collegato a quello di ieri: "Un grande profeta è sorto in mezzo a noi. Dio ha visitato il suo popolo", sia ieri come oggi. Gesù arriva nella regione dei Geraseni, dopo aver attraversato il lago in tempesta. Poteva anche andare da un'altra parte, ma va lì per provocare non tanto questo indemoniato, che gli corre incontro, ma per liberarlo dal demonio e per provocare quelli della regione che, molto politicamente corretti, gli dicono: "Vattene via, non ci disturbare...".

Il Signore provoca e permette che siamo tentati per metterci alla prova. Nel Deuteronomio Dio avverte gli israeliti: "Io ti ho messo alla prova, ti ho fatto soffrire la fame, ti ho fatto provare la tentazione nel deserto, per sapere che cosa c'era nel tuo cuore". Allora, il Signore provoca per liberarci sì dal demonio, ma soprattutto, come ci spiega Sant'Agostino: "Dio ti ha fatto buono e tu ti sei costruito un padrone malvagio dentro di te" proprio per liberarci dal nostro io malvagio, il più grande nostro nemico.

Nella preghiera di ieri abbiamo chiesto: "Di vivere la stessa carità di Cristo", la carità del Padre che è in noi, riversata in noi dallo Spirito Santo, ma noi siamo capaci di gustarla e come mai non la gustiamo? La causa sta nel non lasciarci provocare dal Signore, che ci vuol liberare. In questo sta l'amore: "Dio ha mandato il suo Figlio...la sua Carità" per rivelarci, provarci, stimolarci a perdere questo padrone malvagio che ci siamo costruiti, per lasciare emergere la carità che Dio ha

riversato e già è in noi, ma noi non ne vogliamo prendere consapevolezza. Ogni tanto il Signore ha quindi letteralmente bisogno di “stenderci” a terra. E' una cura a volte drastica, ma è come per un medico: lui non ha tanta voglia di tagliare la pancia alla gente, ma se lo fa è per liberarli dal male.

Così le provocazioni del Signore, che se siamo attenti sono giornalieri, sono tutte finalizzate a liberare in noi la carità, che Lui ha riversato nei nostri cuori, ma che noi abbiamo soffocato, preferendo di tenere i nostri porci e di allontanare il Signore. Questa sarebbe la più grande disgrazia nella quale possiamo cadere. Come dice S. Agostino: "Se il Signore ti prova, vuol dire che ha ancora speranza, fiducia, in te; se no ti lascerebbe perdere". Come il medico; se il medico tenta l'operazione, vuol dire che ha ancora la speranza di ristabilire la salute del malato, non lo fa per torturarlo. Cioè, dobbiamo vedere le provocazioni, le tentazioni, le difficoltà, che il Signore dispone che avvengano, come un grande dono ed un segno che il Signore non ci ha abbandonati e continua ad amarci.

Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è

morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Il Signore veramente ci ha donato la sua misericordia, in questa festa di Sant'Agata, perché ci ha spiegato con le azioni, quanto Dio ci ha amato e ha mandato il suo Figlio per noi, per salvarci e per portarci nella nuova vita, nella vita di risorti. Proprio in questi giorni siamo stati introdotti dalle letture, sia della fine della settimana scorsa e anche quelle di ieri e di oggi, siamo introdotti alla conversione, che la Quaresima ci propone. La conversione convertirci all'amore che Dio ha per noi, all'amore che Dio si è fatto per noi, perché nel suo amore immenso ci ha resi figli nel Figlio. Se avete visto con gli occhi della fede nelle parole che abbiamo ascoltato, sia quella di Davide, come quella del Vangelo, abbiamo dei passaggi fatti da narrazioni dove vediamo la situazione di peccato e cosa fa il peccato in Davide. Vediamo Davide reso cosciente dal Profeta, dalla Parola di Dio: "Tu sei quell'uomo". Vediamo Davide chiedere perdono, modificarsi, scappare e umiliarsi davanti al figlio. Oggi sentiamo Davide piangere, per il figlio che è morto, il figlio che lo voleva uccidere.

Davide è passato dalla schiavitù del peccato a essere liberato e ad entrare nella gioia della salvezza, con un cuore nuovo che Dio ha creato lui. Non solo accetta nell'umiltà la responsabilità della propria colpa nella misericordia di Dio, ma assume il cuore di Dio. E' un padre che piange per la morte del figlio. Perché Dio Padre ci ha mandato il Figlio? Perché, se è possibile pensare questo, in Dio - non è una realtà umana ma è una realtà concreta -, Dio Padre non poteva stare senza di noi. Aveva perso dei figli, e, nella parabola del figliol prodigo, quando il figlio torna, vediamo che gli corre incontro, gli si butta al collo, e dice per due volte: questo mio figlio era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato in vita. Poi lo ripete anche al fratello: questo tuo fratello era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato a vivere, perché è tornato nel cuore del Padre, a vivere della vita del Padre che è amore.

Questa conversione è il cammino di Quaresima. Ieri, abbiamo visto nel Vangelo: di essere liberati da Satana, che vuole la nostra morte. Non è la confessione che faceva quest'uomo, della realtà della distruzione - mosso da Satana - dove si percuoteva, urlava, non è questa la realtà della salvezza. Dio è venuto per assumere questa realtà della forza di Satana, che vuol distruggere. L'ha assunta su di sé nella flagellazione, nella coronazione di spine, nell'odio, nel rifiuto. L'accoglie ancora adesso in ciascuno di noi, nel mondo, per distruggere il potere di Satana e fare giustizia. Lui è amore, è fedele all'amore, Dio Padre è amore, ci ha amati come figli e ci rende figli. E per noi, che abbiamo peccato, che siamo venduti a Satana, viene a riscattarci col suo sangue, a buttar via questo Satana, che è la fonte dell'odio, della divisione, dell'infelicità, del freddo e della morte.

Oggi abbiamo Gesù, che con il mantello guarisce, prende su di sé - è bastato toccargli il mantello - prende su di sé questa malattia. Lui è venuto come medico, un medico un po' diverso dagli altri, perché gli altri medici hanno fatto soffrire questa povera donna. Lui non si fa pagare, Lui è contento che lei ha fede, Lui la ama e solo toccando lei il mantello la guarisce. Lei capisce, intuisce la presenza della misericordia di Dio, la potenza dello Spirito dell'amore che è in Gesù per salvare, per liberare gli oppressi. Toccandolo, basta un tocco, passa a lei la forza di quest'amore. Gesù assume dentro di sé questa perdita di sangue, questa incapacità di stare bene, e lei comincia a vedere dentro di sé la guarigione, la sente nel suo corpo. È un altro passo che noi dobbiamo fare nella fede, toccando il Cristo, che tocchiamo sempre, lo tocchiamo in noi, nei fratelli, lo tocchiamo nelle difficoltà. Lui è sempre presente nell'umiltà della nostra situazione.

Non c'è posto dove Gesù non sia, non c'è peccato - nel senso non che l'ha fatto Lui ma quale conseguenza - dove Gesù non sia sceso a portarlo, a prenderlo su di sé. Quest'amore di Dio lo porta all'umiltà, e anche noi dobbiamo accettare quest'umiltà della nostra povertà, ma toccando il suo mantello, credendo che Lui è il medico. Poi l'altro aspetto: la potenza della risurrezione. Questa fanciulla che era morta: tutti lo prendono in giro, perchè dicono, che fa questo qui? Straparla! Non straparla, Lui fa! Questa bambina la prende, la fa vivere di nuovo, comincia a camminare: "Datele da mangiare". Che umanità di Gesù! Ha questa vita di risorto che Io le ho dato, datele da mangiare. Che cosa? L'amore Padre, le carni dell'Agnello! A noi che siamo stati guariti, che siamo risorti a vita nuova in Cristo. Gesù dice: "Dategli da mangiare". Lo dice ai Discepoli: "Dategli da mangiare"; a noi dice: "Prende e mangiate, questo è il mio corpo". Ci dà da mangiare la sua vita di risorto, e gode di questa nostra risurrezione come figli.

Meditiamo alla sofferenza del Padre, al pianto di Gesù su Gerusalemme, sui peccatori incalliti, sul nostro rifiuto di lasciarci guarire, amare, liberare da Lui. E soprattutto prendiamo su di noi la potenza del suo Spirito, che ci fa vivere una vita nuova, e crediamo al dono di Dio che siamo. Siamo figli di Dio, perchè figli della risurrezione; e noi mangiamo e beviamo, il corpo e il sangue di un risorto per vivere questa vita d'amore. Come Davide dobbiamo confessare il nostro peccato, accettare l'umiliazione, stare nella piccolezza, coscienti che noi abbiamo sbagliato, ma nell'amore suo, e poi alzarci, camminare in questa vita nuova, mangiando la volontà di Dio, mangiando l'amore, l'amore per il Padre, l'amore per Gesù, l'amore per ciascuno di noi, per i fratelli, specialmente quelli che ci sembrano più pesanti.

Dovemmo riempirci della compassione di Gesù per gustare questa paternità che Gesù ci ha dato, questa maternità di sentire che da noi esce una forza che oltre che sanare noi sana anche gli uomini che sono sottomessi a Satana, che sono ammalati, che sono morti nel peccato. Questa deve essere la nostra gioia. Faremo un cammino di conversione proprio per vivere una vita nuova di risorti.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Come nel Vangelo di ieri, abbiamo visto che c'è una duplice luce: una oggettiva, il sole ed una soggettiva, la capacità visiva dei nostri occhi. Se i nostri occhi non vedono, il sole splende, ma per i nostri occhi non esiste. Come dicevo ieri, questo ceppo, giorno e notte, con la luce e con le tenebre, è sempre qui, ma non ha percezione alcuna della luce. "Questi si meravigliavano di lui e rimanevano stupiti nell'ascoltarlo, per la sapienza che aveva, per questi prodigi compiuti dalle sue mani" e non sapevano da dove gli venisse tutto questo. È una non conoscenza, possiamo anche dire un'ignoranza "negativa", che fa parte della condizione umana, proviene dalla limitazione delle nostre capacità ed ha bisogno di uno svelamento progressivo della realtà. Così è del piano di Dio per il cristiano: si svela progressivamente.

Da questa ignoranza in un certo senso inevitabile, può nascere un'altra ignoranza "positiva" che suscita il desiderio di conoscere, ed è il fondamento del desiderio della conoscenza di Dio. Quante volte diciamo nei salmi: "L'anima mia desidera...cerca il tuo volto". Senza la consapevolezza della nostra ignoranza, di fronte alle meraviglie del creato, noi rimaniamo stolti e ci fermiamo all'esterno di queste meraviglie: "C'è la neve...vado a sciare" ed è tutto. Per il bambino è una cosa normale domandarsi il perché delle cose ed è questo il principio della conoscenza. Questi concittadini, compaesani di Gesù, cadono in un'altra ignoranza nella quale, senza la potenza del Santo Spirito, cadiamo tutti noi.

Nel loro ragionamento sussistono due realtà: i prodigi constatati, reali, ed il fatto pure vero che è "figlio del carpentiere, fratello di Giacomo". Di queste due realtà la seconda è l'origine di una terza ignoranza, che consiste nella tendenziosità con cui negano quanto essi non vogliono accettare e che noi neghiamo quello che non ci piace o non ci fa comodo. Da questa ignoranza siamo addirittura sommersi e anzi non possiamo uscirne fuori senza il Santo Spirito. Quando siamo scomodati e

rifiutiamo di accogliere quanto il Signore ci dice e dona, il problema non sta tanto nell'ignoranza, ma nel fatto che noi prendiamo spunto dalle cose che non capiamo, per affermare il nostro punto di vista e per litigare con gli altri.

Gesù ha sempre avuto - anche qui lo dimostra - una mitezza e bontà infinita: nonostante non sia accetto in patria e non possa fare nessun prodigio a causa della incredulità, tuttavia "impose le mani e guarì alcuni malati"; è compassionevole. Alcuni altri invece lo ritengono scostante: "Chi crede di essere ? è un mangione e un beone, cosa viene a raccontarci?" Dovremmo chiederci da cosa sia prodotto questa duplice valutazione del Signore: buono o superbo. E' facile chiarirlo, cioè capirlo: proviene dalla diversa disponibilità che noi abbiamo: o di affermare noi stessi nella nostra ignoranza presuntuosa per non essere scomodati o essere aperti, sapendo che siamo ignoranti come desiderosi e docili come dei piccoli.

Il Signore ci ripete spesso nella Liturgia che "ha rivelato queste cose ai piccoli". Si può essere tra questi "piccoli" anche con la laurea, ma coscienti che non sanno. Mentre possono essere tra i "sapienti" anche gli analfabeti, ma hanno la tendenza a negare, a rifiutare la bontà del Signore Gesù. Potrei concludere con un suggerimento. Dovremmo ricordare costantemente quanto ci viene detto nella preghiera dopo la comunione della ventiquattresima domenica del tempo ordinario: "Questo Sacramento, che abbiamo ricevuto, Signore, faccia sì che agisca in noi, non il nostro modo di sentire, ma la potenza del tuo Santo Spirito".

Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Questo brano del Vangelo è stato inteso come il fondamento della povertà evangelica e soprattutto religiosa: andare a predicare il Vangelo senza niente, cioè solo con il necessario. Ma è questo che intende il Signore o c'è qualche cosa più profondo da cercare nel Vangelo, di quella comprensione che possiamo avere noi del Vangelo? La prima cosa da notare: Gesù che chiama, che dà il potere e che manda gli apostoli: essi non hanno nessuna iniziativa o diritto a questo. In più, quello che operano non proviene dai mezzi che hanno a disposizione, poiché dice loro di lasciarli tutti: "Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente".

Per noi questo è un problema, poiché la nostra incredulità ci impedisce di credere veramente all'amore del Padre, facciamo fatica ad abbandonarci al Signore Gesù, che si meraviglia dell'incredulità dei suoi paesani e nostra. "Ma noi desideriamo lo splendore che brilla eternamente sul tuo volto", abbiamo cantato, ma continuiamo ad escludere e rimuovere l'annuncio costante dello Spirito Santo sulla salvezza, bontà, carità del Padre nel nostro cuore. Parlavamo ieri sera di questa nostra tendenziosità ad escludere ciò che esula dai desideri del nostro io, perché non lo gratifica, ingrassa, e non lo fa crescere.

All'origine di questo atteggiamento, secondo S. Bernardo, sta una triplice ignoranza: la prima: non conosciamo la dignità del nostro essere cristiani, per cui corriamo dietro a tante cose, emozioni, sensazioni; la seconda: riteniamo che i beni donatici sono nostri, come pure le capacità che ci fanno vantare di essere bravi da noi; la terza è più grave: non solo ci si gloria dei beni che non sono nostri, ma ci si attribuisce la gloria che aspetta ad un altro, cioè a Dio. Questa incredulità è in fondo mancanza di buon senso: si trova difficoltà a capire e soprattutto a vivere questa radicale gratuità del nostro essere e del nostro esistere. Dico buon senso perché basterebbe riflettere dove eravamo tanti anni fa dove eri tu, cosa abbiamo fatto per esistere, cosa facciamo per vivere, dato che non abbiamo il potere di aggiungere un'ora sola alla nostra vita. Da questa ignoranza nasce l'incredulità, che diviene presunzione non tanto nel pensiero, ma nella vita pratica: "io mi sono fatto da solo, con le mie capacità".

Tante volte vi ho messo in guardia su come noi utilizziamo male questo terribile pronome "io" per sostituirci a Dio, dimenticando la gratuità del nostro esistere, operare, vivere, essere redenti e resi figlio di Dio. Per questo "la forza redentrice della croce e della risurrezione", come abbiamo ascoltato nella preghiera, non entra nel nostro cuore, e neppure la misericordia di Dio. Se qualche volta entra, vi rimane comunque poco e "lievita" poco o niente la nostra vita, che il Signore Gesù vuole trasformare nella sua. allora, la tendenziosità che porta all'incredulità, alla presunzione, non pensata, ma vissuta, che noi siamo padroni di noi stessi. Da qui proviene poi la difficoltà dell'obbedienza, dell'ascolto della parola di Dio, della preghiera, o meglio dell'inutilità della preghiera.

Come dicevo, il principio di questa tendenziosità è la mancanza di buon senso, che ci ricorda che tanti anni fa non esistevamo nemmeno, di riflettere a chi ci ha fatto esistere, ci ha rigenerati in figli di Dio. I nostri genitori ci hanno portato in chiesa, il sacerdote ci ha dato il Battesimo, ma non siamo stati noi chiederlo, ma è stato lo Spirito Santo a trasformarci in figli di Dio. La dimenticanza od il dare poca importanza al Dono che siamo ci rende increduli e presuntuosi.

Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E` Elia»; altri dicevano ancora: «E` un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Penso che il Vangelo illumini i fatti della storia a quanto succede e ci indica dove sta la gloria vera, quella che risplende nella Chiesa ed in S. Agata la gloria della verginità e del martirio. Sembra una Gloria che faccia un po' contrasto con la gloria di questa figlia di Erodiade che danza, che diverte; nel mondo d'oggi scene simili sono in voga, sono diffuse e tutti le possono guardare, e ci si ferma a queste cose. Invece di attardarvi su questi spettacoli, voi questa sera, nonostante il mal tempo, siete venuti qui per incontrare Uno che vi ha chiamati, che vi vuole bene, e che voi stesi amate. La gloria di questa ragazza non è perchè è vergine, o perchè è stata ammazzata, ma perchè questa vergine è tutta di Cristo, è per l'amore di Cristo che lei sacrifica la sua vita, è per amore di Cristo che lei muore e versa il suo

sangue; è l'amore che cambia tutto nella vita.

L'amore, come sentivamo in questi giorni, è lo Spirito Santo, che ci fa sapere che noi siamo proprietà del Signore, che ci ha acquistati a prezzo del suo sangue. Noi siamo tra coloro che hanno lavato, nel sangue dell'Agnello, le loro vesti, divenute splendenti, luminose, come quelle di Gesù Trasfigurato, Risorto, quelle degli angeli che appaiono illuminati dalla luce Cristo presso il sepolcro. La verginità è la coscienza che Colui che mi ha amato, che ha dato se stesso per me, che è morto per me, risorto per me, che questo Signore Dio si è fatto uomo e mi ha dato tutto se stesso, è Lui è la mia vita. Io sono sua proprietà, non nel senso umano di possedere, ma nel senso di rapporto di Dio, con l'umanità manifestato in Maria, in questa vergine, dove la mia carne è la carne del Cristo, tutta immacolata per essere sua e solo sua.

Questa meraviglia è opera della carità riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci fa comprendere che noi, come Maria, siamo proprietà di Dio, così che la luce di Cristo brilli e cresca in noi. Ad operare questo è l'amore come proveniente da Dio, che ci salva che ci porta in Lui ed, è l'amore che da Dio in noi diventa offerta, gioia, splendore del nostro volto, del nostro cuore verso questo amore. Allora, il sacrificio è un atto di amore, non è una realtà di schiacciamento. "Quando sarò innalzato da terra attrarrò tutti a me", nella mia "gloria". "Sono stato glorificato e sarò glorificato in voi". Per noi cristiani, per noi che abbiamo la vita dello Spirito Santo infusa senza nostro merito, senza nostra particolare dignità, ci è conferita perché noi "piccoli" possiamo divenire un dono, un'offerta al Signore.

Il Signore ci fa vergini, ci fa martiri e noi abbiamo bisogno di comunicare alla Carne Immacolata dell'Agnello, perché questo diventi realtà: questa è la vita eterna. Purtroppo, anche se non facciamo come questo Erode, i suoi commensali, cattivi come loro, abbiamo in noi la tendenza a distruggere il dono di Dio in noi e nel fratello, in quanto è il segno della verità di Dio. Se accusiamo la nostra debolezza ed egoismo, gustando la sua misericordia diventiamo capaci di accogliere la verità profonda che Cristo Gesù ha dato la vita per ciascun uomo, che è figlio di Dio, generato dal Padre, voluto dal Padre e dal Figlio, permeato dallo Spirito Santo, destinato a vivere eternamente. L'accoglienza di questa Verità non ci permette di farla da padroni, né come Erode, né come Erodiade, non possiamo fare da padroni della nostra vita, siamo proprietà d'amore di un Dio che ha voluto vivere in noi, né di quella degli altri.

Essere vergini, anche se si è sposati, è avere il cuore tutto per Gesù, sapere che siamo donati da Lui a noi stessi, che noi viviamo del suo amore, della sua scelta di ciascuno di noi come fosse l'unico. Ecco allora che questa verginità del cuore diventa un amore che brucia e consuma la nostra vita attraverso la sofferenza, l'offerta di noi stessi, perché Gesù cresca in noi e noi possiamo godere della sua gloria. E' un processo contrario al vivere del mondo. Desidererei che capissimo questa sera, - che S. Agata ce lo comunichi - che noi siamo la gioia di Dio. Più ci lasciamo amare e lasciamo che il suo amore in noi, nella piccolezza, diventi concretezza, come faremo adesso, - potevate starvene a casa - invece siete venuti - possiamo ascoltare col cuore il suo invito: "Apri la tua bocca la voglio riempire".

Ascoltiamo l'amore di Dio che ci attira a sé e in questo amore diventiamo, a nostra volta, attrazione, nella gioia del dono di noi stessi, nello stimare noi stessi e i fratelli in questa Gloria, perché possiamo testimoniare - martire = testimone - che Dio è amore e che vivere con Dio, anche per l'uomo di oggi così confuso, per tanti ragazzi e tanti giovani distrutti dalla società travicante, anche per loro è possibile, per il sangue di Cristo, per il sangue della Chiesa e dei martiri, che possano conoscere l'amore ed essere un'offerta a Dio in una vita santa, che sia tutta permeata dallo Spirito Santo, perché possano alla fine della loro esistenza terrena vivere eternamente nella salvezza che Dio offre ad ogni suo figlio.

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Abbiamo ascoltato come Salomone, che vuol dire "pace", viene interrogato dal Signore e dice: "Chiedimi ciò che io devo concederti"; e la Chiesa, che sa cosa noi dobbiamo chiedere, ci ha messo in bocca quel versetto: "Donaci Signore la Sapienza del cuore". Salomone chiede la Sapienza, e proprio perché chiede la Sapienza gli viene accordata insieme alla pace; e difatti il suo è stato un regno pieno di pace. Gesù cerca di portare i suoi discepoli in disparte perché stiano in pace con Lui ma, nello stesso tempo, Gesù dice: "Davanti a voi, chi vi parla è più grande di Salomone; la regina del sud è venuta da lontano per ascoltare la sapienza di Salomone e qui c'è più che Salomone".

Il Vangelo terminava dicendo che Gesù, a queste pecore insegnava molte cose. Sembra una frase semplice, scontata, ma vuole indicarci che questo Signore, che è Sapienza per noi, la sapienza del Padre che parla con voce umana e le folle lo ascoltano ammirate poiché ha dentro di sé qualcosa di straordinario. Salomone aveva la sua sapienza, ma Gesù attira così tanto le folle ed è così bello ascoltarlo. Gesù è maestro di Sapienza, è la Sapienza addirittura che Egli è, insegna e possiede. Egli è il Verbo di Dio che è la sapienza del Padre, che ha creato tutto con la Sapienza, ed anche noi. Tutto ciò che è stato fatto è stato fatto con Sapienza in Lui, nella sua saggezza immensa mostrando di compiere tutto ciò che il Padre gli ha detto, comandato di fare, poiché Egli conosce il Padre e ha la Sapienza del

Padre. Spiega quindi a noi come a dei bambini, questo mistero, come fanno le mamme con i loro piccoli, che a tre o quattro anni ascoltano la mamma ed il papà che raccontano tante cose belle.

Finito il racconto i bambini chiedono di raccontarla ancora, poiché dentro questa sapienza essi gustano tutto l'amore passato a loro. Il bambino ascolta l'armonia di questa voce dolcissima piena di amore e ci rimanda all'ascolto di Dio che insegna con sapienza d'amore, ci ama come dei bambini ed esulta nel comunicare ai bambini che siamo noi come Padre la sua vita con tanto amore e tanta forza. "Concedi anche a noi nella vita e nella morte la fede del nostro Battesimo con il quale siamo stati inseriti nella sapienza del Signore", nel cuore di Dio e siamo diventati figli suoi; abbiamo chiesto la forza dei martiri.

Gesù, mentre parla con soavità e dolcezza sprigiona una forza piena di amore verso queste persone, che egli sente come figli suoi, poiché Egli li ha generati. Li ama ed accudisce come sue pecore. Sono suoi e parla loro con la sua voce perché vuole attirarle al suo cuore, e distoglierle da tante idee, tanti modi di pensare, di agire che avevano assorbito e che li aveva allontanati li aveva distratti da quella dolcezza infinita che Dio è e che vuole manifestare nel cuore dell'uomo.

Infatti l'uomo, edotto da Satana, è diventato violento con se stesso, superbo violento con i fratelli, mentre il Signore, continuamente, insegna a noi, mediante il suo Spirito pieno d'amore, la sua voce dolcissima del suo Vangelo, della sua parola, come vivere questa "fiaba, storia bellissima" che è la vita di Dio in noi, che terminerà in una vita eterna piena di gioia. San Paolo ci consola dicendoci: "Non possiamo neanche immaginare quale grandezza, bellezza, bontà, felicità senza fine e sempre nuova ci attende nella vita eterna, quando incontreremo il Signore e vivremo per sempre con Lui". "Desiderate questo "luogo preparato per noi", perché è un posto magnifico " I martiri ci insegnano che la forza del Signore non si esercita nel colpire i piccoli, i poveri che siamo noi, anzi ci difende, ma nel colpire, con la sua spada, l'empio e il violento che tenta di distruggere la realtà che siamo figli di Dio. Questa è la forza della Croce con la quale Egli distrugge il maligno.

Guardate quella immagine che viene da Taizé, vedete che Gesù Agnello si volta e bacia la croce perché con essa ci salva, bacia la sua morte, è contento di dare la vita per noi perché ci libera dal maligno. Noi siamo chiamati, come Salomone, come questi piccoli che seguivano Gesù, ad avere la docilità del cuore e lasciare che la forza della parola di Dio, la forza dell'amore di Dio sconfigga la presenza di satana, del male, del dubbio, del comportamento egoistico che noi abbiamo e soprattutto, che il malvagio non distrugga quella sicurezza che ha il bambino di essere amato e che lo attende un avvenire meraviglioso, con il papà, che è Dio, con il Figlio di Dio, che è Gesù, presente e vivo per accompagnarci, per guidarci come un pastore.

Dopo averci parlato con la luce sapiente della sua parola, luce piena di Spirito Santo, piena d'amore accogliamo questo Agnello che ha vinto e saremo nella sua pace. Questi martiri erano, 17 laici e tre gesuiti, Paolo Miki e sei francescani, una ventina, tra i quali anche due ragazzini di undici e tredici anni, vengono tutti quanti

legati alla croce e fatti morire come Gesù crocifisso. Paolo Miki proclama dall'alto della croce: "Io perdono l'imperatore che mi fa uccidere. I cristiani hanno la vita di Cristo in loro, lo Spirito Santo, e amano anche i nemici, amano tutti, non hanno paura della morte. Questo patibolo da voi preparato è la gloria più grande che mi fate: essere simile al mio Signore Gesù che ha dato la vita per noi, e io la do anche per voi, la do nell'amore, prego per voi, vi amo".

Il Signore chiede a noi, questa sera, di accogliere quel pane e quel vino, che sono tutta pace, tutta gioia di vita; accogliamo, conserviamo e chiediamo, come Salomone: "Donaci la sapienza del cuore perché possiamo vivere come tu Gesù ci hai insegnato per gustare la dolcezza di essere figli tuoi nello Spirito Santo"

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Is 6, 1-2. 3-8; Sal 137; 1 Cor 15, 1-11; Lc 5, 1-11)

In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genesaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono."

Come abbiamo ascoltato ieri, il Signore attira a sé le folle, e dicevamo che la Parola del Signore doveva essere molto dolce, armoniosa, bella, da attirare, perché essa conteneva qualcosa di particolare. Nel salmo 118 c'è questa frase: "Sono dolci al mio palato le tue parole, più del miele per la mia bocca" ed ancora: "I tuoi giudizi sono più dolci del miele e di un favo stillante..". La dolcezza del Signore fluisce dalle sue parole e veramente Egli è la fonte della dolcezza. Nella domenica 20 del Tempo Ordinario preghiamo così: "Infondi Signore in noi la dolcezza del tuo amore..". Dio è dolcezza di amore che attira a sé. Mentre immaginavo questa folla accalcata attorno a Gesù ritto in piedi, per associazione ricordavo le volte che sbadatamente si è lasciata aperta la porta della stanza di smielatura, la trovavamo piena di api attratte dal profumo del miele. Gesù è proprio la fonte del miele

dell'Amore di Dio, e tutti si è attratti dal profumo di Cristo, poiché abbiamo bisogno di amore, siamo plasmati dalla Carità di Dio e abbiamo bisogno di amore per vivere: "Il tuo amore mi ha fatto crescere".

Dio è Carità e questo amore va gustato dal cuore: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore". È necessario gustare per vedere, e più si vede, più si gusta i precetti che il Signore ci ha dato. Il profeta Isaia difatti dopo che le sue labbra sono state purificate, può con la bocca gustare la parola di Dio e subito dice: "Manda me" ad annunciare il suo messaggio. Il mandato che il Signore ha dato a noi è: "Che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato....vi mando ad amare". E' questa la missione che Dio dà a noi suoi figli; ci fa gustare l'amore, perché noi siamo mandati nell'amore. Questo amore è contenuto nelle parole del Vangelo, che è la persona del Signore Gesù, che vive già nel nostro cuore, nel quale infonde sempre la dolcezza della sua Carità.

Nella sua misericordia ogni tanto per farcela capire, comprendere come a dei bambini, ci da questa dolcezza d'amore nella sua parola, ci nutre di miele, di un favo stillante dice: "Apri la tua bocca la voglio riempire ... se tu ascoltassi le mie parole d'amore per te, se ti lasciassi attirare a me veramente io distruggerei tutti i tuoi nemici": la morte, l'odio, la tristezza, la violenza "e ti nutrirei con fiore di frumento, -il pane disceso dal cielo che contiene in sé ogni dolcezza - ti sazierei con miele di roccia, con un favo stillante che verserò nella bocca del tuo cuore". Noi siamo qui, questa sera, chiamati dall'amore di Dio, dallo Spirito Santo per ascoltare queste parole d'amore, perché se noi le accogliamo e le viviamo, come parola di Dio, diventano in noi fonte di forza. Pietro offre la sua barca a Gesù, perché possa, seduto, spiegare a tutti le sue parabole, e la gente che ascolta desiderosa e contenta di saziarsi della dolcezza di questo cibo, che nutre, la parola del Signore che rallegra il cuore, e ci fa crescere, ci dà forza.

Il dolce da forza, poiché avere fede in questa dolcezza d'amore vuol dire obbedire a quello che il Signore comanda: a Pietro che, giustamente ha detto: "Io pescatore ho faticato tutta la notte ho preso niente" Gesù comanda: "getta la rete" e Pietro risponde: "Sulla tua parola getto le reti". Ciascuno di noi è figlio di Dio ed ha dentro di sé "la potenza dello Spirito Santo" che ci ha trasformati in figli di Dio, in figli di luce, di bellezza, di bontà, trasformati in Gesù. Non siamo più solo creature umane, ma generati dallo Spirito Santo siamo chiamati a crescere nella vita divina, nutrendoci ogni domenica della Parola e del Sacramento.

I discepoli gettano la rete e pigliano talmente tanti pesci che le reti quasi si rompono e le barche quasi affondano tanto sono piene. "Sulla tua parola getterò le reti": se noi, sulla parola di Dio che ci ama come figli, mossi dalla potenza, dalla dolcezza del suo amore che gustiamo nel nostro cuore, amiamo, cresciamo nell'amore, amiamo tutti i nemici, soprattutto noi stessi in questa luce d'amore, veniamo trasformati da questa luce d'amore, diventiamo belli e amabili, perché il gustare l'amore ci fa vedere nell'amore. Gesù entra nel cuore e fa sorgere dal cuore la potenza dello Spirito Santo che, se obbedita come parola, diventa una visione; gustandola poi si cresce, si vede, si apprezza, si va avanti e si gusta sempre di più e si arriva al punto in cui è arrivato Gesù, a cui sono arrivati i santi.

Per Amore sacrificano con gioia la loro vita perché l'amore cresca nei figli, i malati diventino sani e i lontani ritornino. Non fanno caso alla sofferenza che assumono, ma guardano alla gioia di quelli che vengono liberati dal male e possono gustare nuovamente l'amore di Dio. La vita cristiana è questo il "mandato" nuovo dell'Amore. Più gustiamo questo amore, credendo alla Parola di Dio, più diventiamo Vangelo, annuncio stupendo che fa crescere nell'amore noi, e dà la dolcezza di questo amore ai fratelli, perché gustandola, la vogliano sempre più vivere e sempre più far conoscere agli altri.

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Abbiamo ascoltato sabato, come questo Signore è venuto per insegnare e si commuove perché "sono pecore senza pastore". Nella sua sapienza, insegna molte cose; si sposta da un'altra parte e tutti accorrono là ed Egli guarisce, mediante il tocco della sua veste coloro che chiedono, supplicano di lasciarli toccare l'orlo della sua veste, del suo mantello. La Parola di Gesù possedeva oltre alla dolcezza, una potenza di attrazione di persuasione. Tutti sentono che il cuore di quell'uomo, è un cuore pieno di compassione che vuole guarire tutti. Non solo insegna, ma questo insegnamento fa nascere in loro il desiderio che la potenza che esplicava questo Signore, passi a loro per guarirli nella loro realtà fisica e psicologica. La malattia viene dallo spirito dell'uomo che ha accettato il suggerimento di Satana, facendo ciò che era contrario a Dio. È stata una scelta libera, perché Dio non avrebbe imputato le conseguenze del peccato, se non fosse stata libera la scelta dei nostri progenitori, libera la nostra scelta di non aderire a Dio.

Il Signore, per attrarre a sé e far capire ed accogliere questa forza di guarigione, illumina con la parola la grandezza dell'amore del Padre per noi e la nostra incapacità ad accogliere questa vita stupenda, piena di salute, di dono di sé, di profondo amore ma per renderci capaci di intervenire con dolcezza, attenzione, e sapienza nell'agire. Questa realtà viene suscitata in loro ed essi con semplicità, chiedono questo, e Gesù, mediante la potenza che esce dal suo mantello, guarisce. Per guarire basterebbe che dicesse qualcosa, toccasse, - vi ricordate il fatto di Naaman il Siro che per guarire si aspettava che il profeta Eliseo toccandolo invocasse il suo Dio, ma il Signore non vuole mai schiacciarci con la sua maestà, ma ci ha creati nella libertà e vuole che noi, nella libertà, collaboriamo alla nostra

salvezza. Desidera che noi diventiamo capaci di accoglierla e perchè non lo fa Lui direttamente malo commissiona all'orlo della sua veste.

Dio si può servire di qualsiasi realtà creata e soprattutto, di quei segni che Lui ha lasciato il pane, il vino, l'acqua del Battesimo, il fratello, la Chiesa. La guarigione dipende dalla fede nell'amore che il Signore ha per noi ogni momento, anche quando tocchiamo solamente il mantello. Sta al cuore nostro, allo spirito nostro accorgerci che abbiamo bisogno di questa guarigione e fidarci totalmente di questo Signore che ci dice: "Sì, puoi toccare il mio mantello...puoi ricevere l'Eucarestia ed io ti guarisco.". L'Eucarestia è una fonte di guarigione; noi non possiamo neanche immaginare quale trasformazione opera in noi. Quello che Dio opera, è chiaro a noi, perché è un linguaggio che viene dalla carità che cresce in noi! Se la carità del Signore non cresce come luce, non illumina; non vediamo le meraviglie di Dio in noi, non vediamo quanta misericordia il Signore vuole usare attraverso di noi per noi e per gli altri.

Più amiamo, più questa luce d'amore ci penetra e più noi diventiamo capaci di vedere. E' una luce che si diffonde, ma parte dall'interno di noi, non dall'esterno; parte dall'interno di Gesù la forza con cui quella donna che tocca il mantello e guarisce, una forza da dentro di Lui è uscita e chiede: "Chi mi ha toccato?" mentre lo pressavano da ogni parte. Gesù è sempre attento a guarirci tutte le volte che invociamo: "Kiryé Eleison, Christe Elleison...Signore, abbi compassione di me, intenerisciti per me". Più noi preghiamo col cuore, più siamo coscienti del bisogno di essere guariti e che Lui vuole guarirci nell'amore, più noi vediamo l'opera sua, anche se non la sperimentiamo, anche se non la sentiamo egli comunque ci ascolta ed opera al di là delle nostre attese. Diciamogli: "Gesù ho bisogno di te, opera tu come pensi meglio, per togliermi ciò che è male in me e inondami la tua Grazia". Ed Egli, anche senza farci sentire troppo male, ci guarisce e risana.

Ma è necessaria intensità di amore, di fede nel suo amore, che la sua Parola ci ha spiegato, per essere coscienti da cosa ci ha liberato e ci libera il Signore; desiderosi sempre che la sua misericordia, la sua luce di salvezza si manifesti in noi e possiamo godere con Lui la gioia di essere salvati. Potremmo anche dire con San Paolo: "Ha manifestato in me la sua misericordia, perché tutti, sapendo come ero prima e come sono ora rifatto da Lui, si convertano al Signore."

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si

comportano secondo la tradizione, ma prendono cibo con mani immonde?”.

Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosé infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.

"Pietà e tenerezza è il Signore", abbiamo ascoltato in questi giorni dalla bocca del Signore, nel Vangelo, dalle parole della Chiesa che ci hanno descritto quanta umiltà piena di amore, di dono di sé, ha manifestato il Signore con la sua parola, coi suoi gesti d'amore, con le guarigioni. Questa pietà e tenerezza del Signore si espande anche oggi, perché lo Spirito di Dio, lo Spirito del Signore, è detto nel Vangelo di Giovanni da Gesù stesso, è "lo Spirito di verità", che ci fa discernere dentro di noi, come siamo molto abili a ingannare noi stessi, perché siamo ingannati, ad eludere il comandamento di Dio che è quello di abbandonarci all'amore di quel nome che è dentro di noi, per fare quanto ci piace. Nella preghiera Salomone dice: "Sarà il mio nome là, in quel luogo..", ma quale luogo? Nel tempio. Noi sappiamo che il tempio del Signore Gesù adesso, è il nostro cuore, perché Lui abita in noi, siamo fatti Tempio di Dio, siamo tempio di luce, di bontà, di bellezza.

"Quanto è bello Signore, quanto è gioioso abitare nella tua casa" dove Gesù è venuto ed "ha posto la sua gioia nell'abitare nell'uomo, con l'uomo". Quanta tenerezza e pietà ha questo Spirito che è Gesù, che è tutto amore! Lui chiede a noi di fare un discernimento: "Come puoi tu dire che ami Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi?" Questo è il discernimento: il fratello che vedi. La mia umanità, l'umanità di ciascuno di noi è il luogo dove c'è questa gloria di Dio, è il luogo dove Dio ha voluto porre la sua dimora, poiché Cristo uomo è Dio. "E' la divinità, la pienezza della divinità che abita corporalmente in noi", dice San Paolo. Questo mistero è vero in Gesù, è vero in noi che siamo Gesù, che portiamo il suo nome.

Sappiamo di avere il suo nome dallo Spirito che Egli ci ha dato, che testimonia che siamo figli, poiché il Figlio dentro di noi, mediante lo Spirito, dice a Dio: "Papà". Lo Spirito Santo inoltre proclama nei nostri cuori: "Gesù è il tuo Signore, è il tuo Dio, è Colui che ti ama e che tu devi amare". Nostro compito è apprezzare questo dono di Dio che viene a noi, che è dato a noi e che è immenso, credere a questa bellezza nostra. Se il nostro Padre, che è la nostra vita, è un Dio che si è fatto uomo, che è risorto e ha dato a noi il suo Spirito, vivificando noi della sua stessa vita eterna, non possiamo ridurre nell'esteriorità, nell'effimero la nostra vita. ! Ed è questa l'astuzia sbagliata che Satana ci suggerisce: "Prova ad amare

Dio senza amare la presenza di Dio in te, nella tua umanità".

Vorrebbe che ci dimenticassimo del comandamento di Dio che è amore, dello Spirito Santo, che è questa "spada a doppio taglio della Parola " che penetra dentro di noi e ci fa accorgere, che noi, piccole creature di carne, siamo amati; che questa luce d'amore, questa via d'amore che Gesù ha percorso, mediante il dono della sua vita a noi, mediante l'amore che è lo Spirito, esige che noi lo diamo di ritorno dentro di noi e abbiamo a percorrere la stessa via d'amore. Lo Spirito opera in due modi: consacra noi rendendoci figli di Dio - noi siamo nati dall'acqua e dallo Spirito Santo, generati da Dio mediante lo Spirito Santo - e contemporaneamente fa vivere noi nell'amore a Dio, presente in Gesù, in ciascuno di noi. L'amore quindi verso la mia umanità divinizzata, l'umanità del fratello che è l'umanità di Dio che si è fatto uomo, diventa il luogo dove io rendo culto a Dio.

Noi invece noi vogliamo cercare questo luogo chissà dove sulla terra, nell'alto; ma no dio guarda all'umile, nell'umile riversa l'acqua dello Spirito. Nelle diapositive c'è una bellissima immagine di una conca nel deserto del Marsabit che si era riempita d'acqua per dirci che noi dobbiamo essere questa conca che riceve l'acqua dallo Spirito per far crescere non l'erba ed i fiori, ma il Seme della vita nuova: dobbiamo cioè farci accoglienza nell'umiltà. Il superbo infatti non ha bisogno di nulla, si mette al posto di Dio, pensa lui a tutto e l'acqua dello Spirito scorre via, non vi si ferma. Se invece ti fai conca nell'umiltà e credi all'amore, accogli l'amore di Dio come un bambino, allora entra in te e tu entrando in Lui vieni vivificato dallo Spirito e capace di amare come ama Dio. A noi questo non è possibile, ma a Lui sì. Adesso, per confermarci che noi siamo il Tempio di Dio, il pane, mediante l'invocazione dello Spirito, diviene il luogo in cui abitano Cielo e terra, Dio Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, nell'umanità del Signore Gesù, nell'umanità della Chiesa che è una.

Questo pane e vino di gioia viene a noi per rendere noi maggiormente la dimora di Dio. Accogliendo questo mistero della fede diventiamo coloro che dicono "Papà" a Dio, con sicurezza, senza timore. S. Paolo definisce questa sicurezza: "parresia", cioè l'audacia di rivolgersi a Dio Padre come figlio suo, e vedere il papà guarda me e dice: "Bene, comportati allora da figlio: come opero io così opera anche tu: sii perfetto e misericordioso come sono io e gusterai la mia vita in te e io potrò compiacermi in te per tutta l'eternità". Noi protestiamo di essere deboli, di non farcela ed il Signore insiste invitandoci ad accogliere umili e fiduciosi questo pane come pane dal cielo che il Padre ci da, quello pane che viene dall'alto, da Dio. Dopo che tu hai accolto questo pane che è un cuore nuovo, ti invita a versarci dentro il vino della gioia; che da forza e rallegra il cuore.

Nella gioia di Dio, diventi capace di amare te stesso, la tua umanità e, amando te stesso come ti ama Gesù, ami gli altri come Gesù. Qualsiasi cosa ci sia successo nella nostra vita, in questo momento Gesù è qui e ci chiede: "Apriti al mio amore, io ti amo, ti perdono tutto, lasciati amare, tu sei la mia gioia"; e se noi accogliamo questo invito, la nostra vita cambia, perché non saremo più noi a vivere, ma sarà la forza dello Spirito che ha fatto i martiri, che fa i santi, a guidare noi piccoli, perché viviamo da "bambini" di Dio.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO

(At 9, 1-22; Sal 116; 1 Cor 7, 29-31; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Questa conclusione del Vangelo di Marco, dove il Signore ordina di predicare il Vangelo ad ogni creatura, è applicato a questo giorno della conversione di San Paolo, il quale ci aiuta a capire che cos'è Vangelo. Il Vangelo è questo libro? Vangelo sono i precetti, i comandamenti? San Paolo di comandamenti, di zelo, di istruzione nella legge ne aveva fin sopra i capelli: era il primo, era uscito dalla scuola più famosa del suo tempo, la scuola di Gamaliele. Che bisogno aveva di convertirsi? Potremmo dire che la conversione di San Paolo dovrebbe essere il tipo di conversione dei cristiani, soprattutto dei religiosi, e anche dei monaci. Convertirsi a chi, quando lui era esemplare in tutto? E qui capiamo il Vangelo, convertirsi al Signore Gesù. Questo è il Vangelo e questa è la conversione che noi dobbiamo operare: rivolgerci al Signore Gesù.

Naturalmente, se vogliamo spiegare più a lungo questa affermazione, dovremmo commentare tutte le lettere di San Paolo. Dov'è che San Paolo in tutta la sua predicazione e catechesi non tira fuori il Signore Gesù? Che ci ha amati che ha dato se stesso per noi? Tutti i precetti che troviamo nel suo insegnamento, nelle sue lettere in questo caso, provengono tutti dal fatto che noi siamo stati amati e risorti nel Signore Gesù, che il Santo Spirito ci spinge a conoscere, ad amare e a seguire. I comandamenti, tutte le prescrizioni, poche e non esagera neanche, hanno questa fonte: obbedire al Santo Spirito per amare il Signore Gesù. Questa è la conversione, non che dobbiamo - dobbiamo è un obbligo, un imperativo – ma che dovremmo anelare a fare. E' come se dicessi: tu devi amare tuo padre, tua madre, devi amare tua moglie, devi amare tuo marito, i tuoi figli.

Questo è un'esortazione che manifesta che non c'è l'amore. L'amore è l'essenza più vitale, più spontanea, più gioiosa che ci può essere. All'amore non si può comandare, l'amore non si può tacere; l'amore non si può nascondere, non si può neanche acquistare né creare. L'amore si può solo ricevere. Che cosa ha fatto San Paolo per convertirsi? E' stato amato. Lui conseguentemente ha aderito a questo amore del Signore Gesù. La nostra conversione è puntare ogni giorno a sfrondare, a scavare, a tirare via tutti i rifiuti che ci sono attorno a questo amore ribaltato nei nostri cuori dallo Spirito Santo per il Signore Gesù. Se il cammino non

è questo, conversione non c'è. Possiamo paludarci in tante belle virtù - e non riusciremo mai ad averne tante quante ne possedeva San Paolo - ma non saremo mai convertiti. Perché, la conversione, dice sant'Ireneo, di Dio prima è quella di aver amato noi e mandato il suo Figlio per noi.

La nostra conversione è accogliere l'amore, è accogliere questo Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, e rivolgersi al Signore Gesù mediante, come dice la preghiera, lo Spirito Santo che ha illuminato e illumina sempre la Chiesa e ciascuno di noi. Allora per convertirsi bisogna imparare a lasciarsi amare. Se non intuiamo, non dico le profondità ma un tantino dell'amore del Signore Gesù per noi, la nostra conversione non avverrà mai, e se ci sarà conversione, sarà sempre fasulla. Perché la conversione è crescere, è accorgersi ogni giorno di più, tirando via appunto gli avanzi dagli occhi del nostro cuore, che questo amore è stato riversato nei nostri cuori e ha come unico ed esclusivo oggetto il Signore Gesù, che ha amato noi dando se stesso a noi, anche ogni giorno e in questo momento.

L'amore del Signore Gesù si fa cibo, e noi dobbiamo imparare non soltanto a mangiarlo con i denti, ma con l'amore che viene dalla fede. Perché altrimenti andiamo al ristorante, oppure in quelle rosticcerie dove ci sono quel tacchino là, quel salame là, quel profumo, ma poi veniamo via e rimaniamo a pancia vuota. L'amore esige di mangiare quello che ci dà, non guardare quello che ci viene proposto. Mangiare significa, come direbbe San Paolo, vagliare tutto, tenere ciò che è buono e buttare via ciò che non va. Vagliare tutto significa: che cosa mi serve a crescere nella conoscenza dell'amore del Signore che è la mia vita? San Paolo con i suoi insegnamenti ci può dare tante indicazioni, ma se noi non abbiamo il desiderio - dicevamo l'altro giorno un pizzico di follia per il Signore, che ha amato me. Pensate un po', il Signore chi è, il Verbo di Dio che ha fatto i cieli e che si è degnato di morire e risorgere per me, e che si degnava di nutrirmi con il suo corpo di risorto - che pifferi siamo!

Se pensassimo e capissimo un tantino, ci sarebbe da andare veramente fuori di noi. Uscir fuori di noi non vuol dire fare stranezze, vuol dire semplicemente uscire fuori dei nostri schemi mentali, psicologici, emotivi, reattivi: ma quello mi dice così, ma Padre Bernardo non mi dice che sono bravo! La follia è uscire da noi per incontrare Colui che ci ha amato e ci ama fino alla follia. Per l'intercessione di San Paolo chiediamo al Signore un tantino della sua follia, del suo amore.

SS. ROBERTO, ALBERICO E STEFANO. 26 GENNAIO

(Lc 22,24-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella

contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo".

In tutto l'ordine si celebra la festa dei Santi Roberto, Alberico e Stefano, Abati fondatori di Citeaux, e in tutto l'ordine si cerca di approfondire e vivere il carisma cistercense. Si fanno tante discussioni su questo carisma. La prima parola della preghiera, ci libera da tutte le nostre elucubrazioni sul carisma e questo non vale solo per i Cistercensi, vale per tutti gli ordini religiosi. La preghiera dice: "Nell'esperienza dei tuoi santi.". Padre Domenico mi può dire che in Ecuador c'è un frutto bello, buono, nutriente e descrivermelo a lungo, come è fatto, che sapore ha, come cresce, ma saprà solo lui che gusto ha, perché l'ha mangiato. Personalmente lo saprò conoscere per descrizione, mancandomi l'esperienza. Egli lui lo ha mangiato, io no. E' questa esperienza che fa il carisma.

Conoscere e gustare l'esperienza del Santo Spirito questo è il vero carisma. Il Vangelo ascoltato ci aiuta a comprendere cosa sia il carisma cistercense. "Ecco tua madre ed i tuoi fratelli, sono fuori e ti cercano", mentre nel Vangelo di Marco dice: che addirittura "sono venuti a prenderlo perchè è fuori di sé". Cioè, qualcuno riteneva che Gesù era fuori di sé", mentre in Matteo "sono fuori semplicemente e lo cercano". Ma questi che sono fuori non siamo forse noi. Che Gesù sia fuori di sé lo dice Lui stesso, non nel senso che era matto, ma come dice San Paolo, nel senso della "follia di Dio". Egli è uscito dal Padre, come uomo ha abbandonato in un certo senso la sua vita di relazione con il Padre, per uscire fuori ed venire ad insegnare a noi: "Io sono la via, la verità e la vita".

Noi non riteniamo di essere fuori di noi, fuori da dove c'è Gesù: Gesù è nella casa, i suoi sono fuori, e noi pure siamo fuori. Allora la regola di San Benedetto comincia proprio con questo: "tu sei fuori di te, sei andato fuori per la tua disobbedienza e quindi devi "ritornare da Colui che ti ha creato". In questa obbedienza può cominciare l'esperienza del carisma. "Il Signore" - dice Agostino – "e' venuto appositamente per ricondurre noi che eravamo fuori di noi a noi stessi"; e di conseguenza a Lui, che abita nei nostri cuori, perchè siamo fatti, creati, modellati su di Lui e siamo chiamati ad essere trasformati in Lui. Questo è il carisma cistercense; questo è il cammino della regola.

Ci sono due versetti che San Benedetto mette all'inizio, ma che racchiudono tutto il suo discorso: "Noi siamo fuori e siamo andati lontani per non aver tenuto in conto la nostra dignità di figli di Dio, e vuole ricondurci e farci ritrovare quello che noi abbiamo forse mai conosciuto: l'amore del Padre". È il contenuto della parabola della pecorella smarrita che il Signore è venuto a cercare. La regola è donata esclusivamente per questo; se non ci porta a ritornare dall'esterno all'interno della casa del nostro cuore dove il Cristo abita per la fede, non serve a niente.

Difatti, alla fine della regola S. Benedetto dice: "Osserviamo almeno questa piccola regola per dare prova che non siamo proprio dei malviventi". Ma lo scopo della vita monastica non è questo, ma quello di riportarci dentro di noi. Questo è il carisma cistercense. E chi non fa quest'esperienza o almeno si incammina seriamente per viverla, non può parlare di carisma dei fondatori.

S. Teresa d'Avila diceva alle sue suore: "La regola che voi praticate è un aiuto per insegnarvi qualcosa, ma se voi avete imparato qualcosa dalla Regola dovrete essere in grado di scriverla voi, perché siete arrivate a questa esperienza, a questo carisma per il quale la Regola è fatta". Dunque, il carisma dei cosiddetti "Santi Fondatori" è questa esperienza della carità del Santo Spirito, che ci fa conoscere il Signore Gesù, Vita e Beatitudine nostra.

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO

(Mt 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosé, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

La festa della presentazione di Gesù al Tempio è la festa della luce: "Luce splende nella notte..". La luce ha due aspetti: questo ceppo che sta qui giorno e notte è sempre uguale e non vede la luce: di notte se scendo è tutto buio, al mattino quando sorge il sole, si vede la bellissima catena delle montagne innevate che erano là anche durante la notte, ma non essendoci la luce non si vedevano. La luce è un aspetto oggettivo, è una realtà; noi abbiamo quella elettrica fatta dagli uomini, ma se io soggettivamente sono cieco, con tutto illuminato non vedo nulla. E' quanto accade in questo brano del Vangelo nel quale anche Maria e Giuseppe si stupivano delle cose che si dicevano di Lui, da parte di questo vecchio gagliardo, di questa vedova anziana. Simeone prende in braccio il bambino che tutti vedevano: Maria lo aveva in braccio, e per lei madre era il suo tesoro ed anche qualcuno di importante.

Maria stessa conosceva a fondo qualcosa di quel figlio amato, ma qualcosa del suo mistero non le era ancora manifesto. E questo vecchio Simeone vede nella luce del Santo Spirito il bambino Gesù come Luce del mondo. Nell'introduzione abbiamo ascoltato l'annuncio che "Incontreremo il Signore nello spezzare il pane, nell'ascolto della parola ..", me lo auguro. Anche a noi il Signore dona il Santo Spirito per incontrarlo; ma lo incontreremo veramente? Questo non dipende dal Signore, dipende da noi. Sant'Agostino ci avverte che c'è una differenza tra presunzione e confessione. "La presunzione" per Sant'Agostino, era tutta la conoscenza filosofica e teologica da lui accumulata: aveva appreso dai platonici che esisteva la vita beata, ma era solo presunzione. "La confessione" viene in seguito, quando viene interiormente trasformato e conosce, non quello che ha studiato, ma quello che sperimentava nel suo cuore.

Nella vita pratica molte volte noi abbiamo più presunzione che confessione, abbiamo più conoscenza che amore, mentre lo Spirito Santo è conoscenza ed amore insieme, è luce e carità. Allora, abbiamo bisogno di perdere la nostra presunzione per arrivare alla confessione dell'amore del Padre, attraverso l'azione dello Spirito Santo. A noi non è dato di prendere il bambino in braccio, a Simeone sì: egli aveva tra le braccia un di 40 giorni, ma confessa di Lui che è la Luce delle genti.

Noi abbiamo un pezzo di pane e un poco di vino, ma che sono il Corpo e il Sangue del Signore, come sappiamo bene attraverso la parola di Dio ed anche per noi è possibile un'altra conoscenza che ci fa superare la cecità del nostro cuore, e mediante la fede e la docilità al Santo Spirito confessare e gustare nel sacramento la dolce misericordia ed amicizia del nostro Signore Gesù.